

III  
EDIFICI PUBBLICI  
TRASFORMATI IN LUOGHI DI CULTO CRISTIANO



S. Maria Antiqua. Affreschi dell'VIII secolo sulla recinzione del VII (foto Guidobaldi da Cecchelli 2001).



Come abbiamo visto nel capitolo precedente i *tituli*, centri della vita ecclesiastica di Roma, generalmente furono inseriti in edifici privati di tipo abitativo<sup>1</sup>. Gli edifici pubblici, invece, in epoca paleocristiana erano utilizzati per inserirvi centri di culto solo grazie alla committenza imperiale, come nel caso della cattedrale di Roma sorta al Laterano sui *Castra degli Equites singulares* o di S. Stefano Rotondo sui *Castra Peregrina*. Nel VI secolo si hanno i primi insediamenti di chiese in edifici pubblici e/o sacri non cristiani come SS. Cosma e Damiano in un annesso del *Templum Pacis*, S. Maria in Cosmedin nella Loggia dell'*Ara Maxima* di Ercole e forse S. Agnese in Agone nello stadio di Domiziano.

In questa categoria si potrebbero inserire gli istituti assistenziali romani che non furono costruiti *ex novo*, ma riutilizzarono antichi edifici preesistenti, forse, donati da benefattori o di proprietà della Chiesa o dello Stato. Su diciotto diaconie urbane, ben sette, secondo Bertolini, furono sistemate negli *horrea* facenti parte dell'annona ereditandone le attività<sup>2</sup>:

|                               |   |
|-------------------------------|---|
| S. Maria in Cosmedin          | – <i>Statio Annonae</i>                                       |
| S. Giorgio al Velabro         | – <i>Forum Boarium</i>  |
| S. Teodoro e S. Maria Antiqua | – <i>Horrea Agrippiana</i>                                    |
| S. Maria in via Lata          | – <i>Edificio horreario</i>                                   |
| S. Vito                       | – <i>Macellum Liviae</i>                                      |
| S. Maria in Domnica           | – <i>Castra Peregrina</i> e <i>Macellum Magnum</i> di Nerone. |

Ma studi più aggiornati hanno dimostrato che le relazioni tra edifici annonari e diaconali sono privi di fondamento; l'errore, per Falesiedi, sarebbe stato determinato soprattutto dalle non precise informazioni di carattere topografico e archeologico<sup>3</sup>. Scrive in proposito Federico Guidobaldi: "I citati accostamenti annonari con edifici diaconali sono in realtà quasi insussistenti. Infatti, la *Statio Annoanae*, pur se è certamente nel Foro Boario, non è stata ancora identificata e non è comunque l'edificio riutilizzato da S. Maria in Cosmedin; il *Forum Boarium* non è certo un edificio annonario; il supposto *horreum* sotto S. Maria in via Lata non è un edificio horreario, ma una *porticus*, probabilmente la Vipsania o la Pollae; i *Castra Peregrina*, che erano certo collegati con l'annona, si trovano tuttavia in

<sup>1</sup> GUIDOBALDI F., *L'inserimento delle chiese titolari nel tessuto urbano preesistente: osservazioni e implicazioni*, pp. 381-396.

<sup>2</sup> BERTOLINI O., *Per la storia delle diaconie romane nell'Alto Medioevo sino alla fine del secolo VIII*, in *Scritti scelti di storia medievale*, a cura di BANTI O., I, Livorno 1968, pp. 311-460. Si veda anche LESTOCQUOY J., *Administration de Rome et diaconies du VIIe au IXe siècle*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 7 (1930), pp. 261-298

<sup>3</sup> FALESIEDI U., *Le diaconie. I servizi assistenziali nella Chiesa antica*, (Sussidi patristici, 8), Roma 1995, p. 108.

gran parte sotto S. Stefano Rotondo e sotto l'attuale ospedale inglese, e probabilmente erano già fuori uso nella seconda metà del V secolo, quando furono in parte occupati dalla basilica; il *Macellum Magnum* era probabilmente assai distante da S. Maria in Domnica e il *Macellum Liviae* non è ancora identificato con certezza nell'edificio già esistente nelle vicinanze della diaconia dei SS. Vito e Modesto e potrebbe essere collocato più verso S. Maria Maggiore, se non addirittura sotto la basilica stessa. Restano dunque gli *horrea Agrippiana* a cui Bertolini collega le due diaconie di S. Teodoro e di S. Maria Antiqua. A parte le perplessità relative agli altri centri assistenziali, è da ricordare che proprio le uniche due diaconie che si trovavano vicino a veri *horrea* (gli *Agrippiana*) furono insediate in chiese preesistenti dopo che l'edificio horreario era stato abbandonato almeno al livello del pianterreno<sup>4</sup>. Sulle relazioni tra edifici annonari e istituti diaconali, in ogni modo, le opinioni si presentano al presente contrastanti<sup>5</sup>.

Comunque, ad un certo punto, la comunità cristiana di Roma installa dei luoghi di culto in edifici demaniali. Già sotto papa Felice IV (526-530), quando era appena scomparso Teodorico, fu ceduta alla Chiesa l'aula con vestibolo a cupola situata nel Foro della Pace sulla via Sacra, che fu convertita in chiesa e dedicata ai SS. Cosma e Damiano.

Cinquant'anni dopo, un altro edificio pubblico situato dalla parte opposta del Foro, sotto la pendice nord-occidentale del colle Palatino, fu trasformato nella chiesa chiamata fin dal 635-642 Santa Maria Antiqua. Il Foro Romano mantiene in qualche modo la sua originaria funzione di centro politico e civile di Roma anche quando la Chiesa si sostituisce gradualmente al potere imperiale nell'amministrazione cittadina.

### 3.1. Gli edifici di culto cristiano inseriti in edifici pubblici preesistenti

La legislazione romana è interessata anche all'occupazione da parte delle chiese paleocristiane degli spazi pubblici. La comunità cristiana, invero, cercava di avere in concessione terreni statali per le sue necessità edilizie. Julia Hillner, suggerisce che la Chiesa non chiedeva delle "donazioni", cioè veri e propri trasferimenti di proprietà, ma faceva richiesta di concessioni del diritto ad edificare. Così gli edifici cristiani sul suolo statale sono equiparati agli altri fabbricati eretti su terreni dello Stato nel periodo tardoantico<sup>6</sup>. Come ha evidenziato Federico Guidobaldi un notevole numero di edifici privati, in modo particolare *domus* aristocratiche, sorgevano su terreni statali<sup>7</sup>. È evidente che le costruzioni su terreni

<sup>4</sup> GUIDOBALDI F., *Gli horrea Agrippiana e la diaconia di S. Teodoro*, in *Archeologia Classica*, 30 (1978), pp. 87-88.

<sup>5</sup> DURLIAT J., *De la ville antique à la ville byzantine*, Roma 1990, pp. 174-177.

<sup>6</sup> HILLNER J., *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp.321-329.

<sup>7</sup> GUIDOBALDI F., *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, pp. 175-181. Si veda anche l'articolo dello stesso Autore *Le domus tardoantiche di Roma come sensori delle trasformazioni culturali e sociali*, p. 56.

demaniali siano accresciute nell'epoca tardoantica quantitativamente e qualitativamente. Proprio l'abbondanza di leggi, in questo periodo, provano che il passaggio di terreni ed edifici pubblici in mani non statali era un fenomeno esteso in molte città dell'impero a partire dal IV secolo d.C.<sup>8</sup>. Anche la Chiesa di Roma ha approfittato di questa occasione, come dimostrano le indagini archeologiche (si pensi ai numerosi edifici di culto che hanno invaso strade pubbliche come a S. Maria Maggiore o S. Marco) ed una leggendaria Passione di S. Cesario<sup>9</sup>.

Di solito i terreni statali si richiedevano ai funzionari responsabili anche se il permesso di edificare su un suolo pubblico fosse competenza dell'imperatore, ma non è pensabile che questi si interessasse ad ogni singolo caso in ogni singola città. A Roma il responsabile dello spazio pubblico era il *Praefectus urbi* coadiuvato da funzionari subalterni che conferivano, in effetti, le licenze edilizie. Il fatto però che si notano differenti casi in cui si sono bloccate delle strade e si sono occupati diversi luoghi pubblici fa supporre che il vescovo di Roma si sia rivolto direttamente all'imperatore che conferì alle costruzioni della Chiesa di Roma una particolare preferenza. "La Chiesa quindi, in certi casi, e talvolta persino contro la volontà dell'amministrazione cittadina, sarebbe sicuramente riuscita con facilità ad estendere le proprie costruzioni su una strada pubblica"<sup>10</sup>. Gli edifici della Chiesa venivano costruiti su terreni statali in primo luogo perché i sovrani vollero sostenere la diffusione della fede cristiana. Ma ci fu anche un altro motivo. Lo Stato, infatti, era attento all'interesse dei privati cittadini alle aree statali nelle città per frenare il degrado edilizio e per rendere più decorosa la città. Alcuni imperatori promulgarono leggi secondo cui ogni città doveva mostrare riconoscenza a quei cittadini che con le loro costruzioni su luoghi pubblici avevano contribuito al *decus publicus*<sup>11</sup>. Probabilmente dalle stesse considerazioni è nato il provvedimento di Teodorico di dare a papa Felice IV l'edificio detto *Templum Pacis* per la realizzazione della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Gli imperatori in questo modo cercavano di bloccare il deterioramento della città avvantaggiandosi dei cittadini che avevano voglia di costruire. "In una situazione così favorevole anche la Chiesa avrà cercato di ottenere simili terreni, mentre i sovrani avranno collegato il loro appoggio alla Chiesa molto volentieri con l'occasione di liberarsi di spazi non usati più"<sup>12</sup>.

Un'ultima considerazione sulla situazione giuridica degli edifici ecclesiastici costruiti sul suolo pubblico. Normalmente chi costruiva su terreni statali poteva trasmettere ai suoi

<sup>8</sup> Per esempio: *Cod. Theod.* 15,1,9 (362); 15,1,10 (363); 15,1,40 (398); 15,1,41 (401); 15,1,46 (406); 15,1,50 (412).

<sup>9</sup> *Acta Sanctorum, Novembris*, I, 128.

<sup>10</sup> HILLNER J., *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*, I, p. 325.

<sup>11</sup> *Cod. Theod.* 15, 1,40 (398).

<sup>12</sup> HILLNER J., *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 326-327.

eredi il fabbricato pagando un canone per l'occupazione del suolo pubblico. Così l'imprenditore acquistava un diritto ereditario di superficie, ma proprietario del suolo e dell'edificio rimaneva il potere pubblico che aveva anche il diritto di revocazione. Per le chiese tardoantiche è difficoltoso pensare ad un analogo ordinamento. Secondo il Codice di Giustiniano una legge del 362<sup>13</sup> accordava diritti più ampi rispetto a quelli conferiti nel passato, vale a dire che si poteva acquistare un diritto di piena proprietà e non solo il diritto ereditario d'uso. Veniva così concesso un diritto d'uso ereditario e alienabile, non revocabile pur sempre tributario, ma in sostanza stimato un diritto di proprietà<sup>14</sup>.

### 3.1.1. Da Teodorico alla fine delle guerre gotiche

Teodorico curò la manutenzione di Roma, ma l'interruzione degli acquedotti nel 537 creò dei notevoli problemi alla struttura della città che vide l'abbandono di intere zone abitative. Durante la reggenza di Amalasantha (+ 535) subentrò a Roma un nuovo criterio per l'inserimento di nuove chiese in edifici più antichi, anche pubblici:

#### 3.1.1.1. Santi Cosma e Damiano

La basilica è sorta sul lato sinistro della Via Sacra, tra il tempio di Antonino e Faustina e la basilica di Massenzio, dalla quale è divisa da una strada. La chiesa occupa una delle aule del complesso del *Templum Pacis* (I-II secolo) costruito sotto l'imperatore Vespasiano nel 71-75 d.C. L'angolo sud-occidentale della basilica si appoggia al cosiddetto "tempio di Romolo" che è un corpo di raccordo tra il tracciato della via Sacra e il divergente orientamento del Foro della Pace. In un ambiente di questo importante complesso era conservata la *Forma Urbis*, la grande pianta di Roma eseguita al tempo di Settimio Severo (inizio del III secolo d.C.).

Teodorico (454-526), re degli Ostrogoti e la figlia Amalasantha, nel 526 fecero dono al pontefice Felice IV (526-530) di questi due edifici contigui ai Fori. Il pontefice, alla vigilia della guerra greco-gotica, trasformò in chiesa dedicata ai santi siriani Cosma e Damiano l'aula del *Forum Pacis*, *in loco qui appellatur via Sacra iuxta templum urbis Romae*<sup>15</sup>, come precisa la biografia del *Liber Pontificalis* consapevole dell'importanza di una tale ubicazione topografica. Con la realizzazione dei SS. Cosma e Damiano il pontefice dava inizio, infatti, all'occupazione cristiana dell'antico centro politico della città.

<sup>13</sup> *Cod. Just.* 8,11,3.

<sup>14</sup> HILLNER J., *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*, I, p. 329.

<sup>15</sup> LP I, 279.

L'assetto primitivo della chiesa, afferma la Episcopo, non comportò il bisogno di interventi di ristrutturazione. Infatti l'aspetto della chiesa corrisponde sostanzialmente a quello assunto dal monumento, per iniziativa di Massenzio, con la demolizione dell'abside Severiana<sup>16</sup> che chiudeva il *Templum Pacis*, di epoca flavia, la costruzione della rotonda e la sopraelevazione dei muri perimetrali e l'apertura delle finestre. Esso è deducibile dalle parti superstiti dell'edificio tardoantico e da una serie di disegni di Pirro Logorio (*Cod. Vat. Lat.* 3439, f.30)(**figg. 49-50**)<sup>17</sup> che restituisce l'aspetto dell'aula di culto ad un'unica navata, illuminata da cinque finestre sui lati lunghi ed altrettante in facciata e decorata con motivi geometrici in *opus sectile* marmoreo.

L'iniziativa di Felice IV, pertanto, sfruttò i lavori precedenti del IV secolo senza alterarne le forme architettoniche (**fig. 51**): l'abside, le due porte laterali, le finestre sovrastanti la decorazione delle pareti longitudinali in *opus sectile*. Arricchì il catino con un magnifico mosaico per qualificare la nuova destinazione d'uso cristiana. Praticamente si utilizzò l'edificio preesistente nella sua totalità.

Per quanto riguarda il cosiddetto tempio di Romolo l'edificio è attribuibile a Massenzio e presenta un corpo centrale circolare affiancato da due aule absidate ad est e ad ovest (**figg. 52-53**). Le tre strutture erano collegate da una facciata rettilinea sulla via Sacra. Nella rotonda si aprivano quattro finestre alternate da altrettante aperture a sesto acuto. Probabilmente già nel IV secolo la rotonda era collegata con l'aula del Tempio della Pace. La muratura è in opera laterizia. Nei Cataloghi Regionari del IV secolo non si fa cenno dell'edificio. Forse dopo la battaglia di ponte Milvio (312) vennero chiuse le quattro finestre e una facciata curvilinea sostituì la precedente. Tra il VI e il VII secolo è collocabile l'esecuzione della nicchia a nord della rotonda, in opera listata. La rotonda viene attribuita a Massenzio che intendeva dedicarla al figlio Romolo, quindi è da ritenere in origine un santuario dinastico massenziano. Non finita per ragioni ignote, passò a Costantino che l'avrebbe ridotta a vestibolo dell'aula retrostante. Coarelli ha proposto di identificare l'edificio con il tempio di Giove Statore<sup>18</sup>.

A parte l'eccezione del *titulus Clementis* e forse di quello di Vestina, era la prima volta dal tempo di Costantino che da parte della Chiesa venivano utilizzati edifici pubblici per ricavare aule di culto.

L'edificio sacro dedicato ai due fratelli medici, forse in contrapposizione al culto dei Dioscuri nel vicino tempio del Foro, con S. Maria Antiqua fu il primo luogo di culto cri-

<sup>16</sup> Costruita dopo l'incendio del 192; l'edificio fu destinato alla funzione di archivio statale.

<sup>17</sup> Citazione da EPISCOPO S., *SS. Cosma et Damianus, basilica*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp. 324-325.

<sup>18</sup> COARELLI F., *Roma*, pp. 101-104. Una *vexata quaestio* è l'identificazione dell'edificio sulla Via Sacra: Tempio dei Penati, *fanum Urbis*, sala per le udienze del *praefectus Urbi*, edificio costruito da Massenzio in memoria dei divinizzati Massimiano, Costanzo, Cloro, Galerio e Romolo, vestibolo del *templum Pacis*, tempio di *Iuppiter Stator* e *templum Gentis Valeriane*.

stiano ad essere insediato nella zona del Foro, cioè nel cuore politico ed economico della città pagana. Una simile operazione di notevole significato può essere stata favorita dal fatto che sul Palatino c'era la sede dei vicari imperiali bizantini ed anche in seguito agli eventi che accompagnarono la vittoria della guerra greco-gotica. L'importante postazione incoraggiò la penetrazione dei culti orientali nell'area tra il Foro e il Palatino<sup>19</sup>. Poiché non aveva una funzione parrocchiale, venne a configurarsi come un vero e proprio santuario dove i fedeli andavano ad invocare la guarigione dai due santi taumaturghi.

La fondazione di Felice IV può considerarsi il primo monumento cristiano nel Foro Romano, ebbe fino all'VIII secolo il ruolo esclusivo di chiesa devozionale, legata alla venerazione dei due santi "anargiri"<sup>20</sup> di provenienza orientale. In seguito Sergio I vi fece costruire un ambone, con Adriano I la basilica assunse la funzione di diaconia<sup>21</sup> ed infine Leone III si preoccupò della riparazione del tetto. Urbano VIII impresso alla basilica l'assetto attuale nel XVII secolo.

### 3.1.2. Da Narsete alla metà del VII secolo

A conclusione delle guerre gotiche Narsete fu lasciato a Roma in qualità di reggente e curò il restauro della città. Un ostacolo al recupero della città si manifestò con l'invasione longobarda e quasi contemporaneamente con lo spostamento a Ravenna dell'esarcato d'Italia; solo Gregorio Magno riuscì a trovare un equilibrio in questa difficile situazione. In questo periodo crebbe l'aspetto sacrale di Roma collegato al culto dei martiri o dei santi e ai luoghi che ne custodivano le memorie. Gli edifici pubblici meno importanti o che avevano perso la loro funzione vennero occupati, anche se solo in parte, nel VI – inizi del VII secolo<sup>22</sup>.

Nuove chiese furono adattate all'interno di strutture precedenti:

#### 3.1.2.1. Santa Maria Antiqua

La chiesa fu inserita in un'area del *Praetorium* domiziano, o comunque in un contesto edilizio che attende ancora di essere precisamente identificato. Qui, poco dopo la metà del VI secolo, era stata ricavata una chiesa usufruendo di due cortili porticati, rispettiva-

<sup>19</sup> La varie postazioni con connotazione greco-bizantine, che possono essere titolari, devozionali, monastiche o assistenziali, condizionano l'intera vita dell'area già in parte affievolita per la graduale decadenza dell'importanza della residenza imperiale tra il III e il V secolo e ne riformulano l'assetto urbanistico.

<sup>20</sup> *Acta Sanctorum, Sept., VIII*, 428-478.

<sup>21</sup> LP, I, 509 e ss.

<sup>22</sup> Come si può notare negli scavi della Crypta Balbi (MANACORDA D., *Roma. I monumenti cadono in rovina*, in *Storia di Roma*, a cura di CARANDINI A.- CRACCO RUGGINI L.- GIARDINA A., III, *L'età tardoantica*, I, Torino 1993, pp. 93-104), del Foro Romano (MAETZKE G., *La struttura stratigrafica dell'area nordoccidentale del Foro Romano come appare dai recenti interventi di scavo*, in *Archeologia Medievale*, 18 (1991), pp. 43-200) e dei Fori imperiali.



mente per l'atrio e per il corpo longitudinale dell'edificio e di altri tre ambienti contigui per la zona presbiterale, cui fu aggiunta un'abside, con direzione sud, decorata con soggetti cristiani.

L'ambiente entro cui si ricavò la chiesa rientra nel gruppo di edifici di raccordo tra il Foro Romano e il Palatino. A nord dell'edificio di culto si trovano il tempio dei Castori e la Fonte di Giuturna e, alla sinistra, l'oratorio detto dei Quaranta Martiri di Sebaste. A sud erano ubicati gli *Horrea Agrippiana*<sup>23</sup>. Di primaria importanza è stata presso gli studiosi l'identificazione dell'edificio di età imperiale prima della sua trasformazione in chiesa. L'opinione più accreditata è che possa trattarsi di un vestibolo monumentale ai palazzi imperiali, come lasciano intendere i bolli laterizi di età domiziana, facendo ipotizzare la contemporaneità di tale costruzione con quella della *domus Augustana*. Secondo Coarelli si potrebbe trattare dell'*Atheneum* realizzato da Adriano (118-135), sfruttando preesistenze di età flavia<sup>24</sup>.

Il complesso, comunque, risale ad un periodo anteriore agli Antonini. È stato eretto nel tardo I secolo come aula di rappresentanza, intorno alla metà del IV secolo doveva essere diventato residenza di un corpo di guardia a protezione della rampa che conduceva ai palazzi in cima al colle, sede del governatore bizantino.

Nella prima fase (II secolo) si articolava in una corte esterna, una corte interna con *impluvium* centrale e quadriportico ed un *tablinum* diviso in tre ambienti di cui il mediano concluso da una nicchia quadrangolare. In una seconda fase, forse nel IV secolo, si ha la chiusura degli ingressi dei due ambienti laterali del *tablinum* verso gli ambulacri posti ai lati del quadriportico e la riduzione in larghezza di quelli di comunicazione con l'ambiente centrale. Prima del VI secolo, inoltre i muri del quadriportico e del *tablinum* furono rivestiti in *opus sectile*, mentre la volta del *tablinum* ricevette una decorazione musiva. Al momento della prima occupazione bizantina (prima metà del IV secolo) corrisponde la connotazione cristiana dell'edificio tramite la pittura della *Theotokos* Regina fra gli angeli sulla parete destra dell'arco absidale (cosiddetta "parete palinsesto"). Il pavimento del *tablinum* venne realizzato in *opus alexandrinum* di riuso, tecnica estesa anche alla campata mediana del quadriportico. Dopo il 565 il quadriportico ed il *tablinum* vennero trasformati in chiesa con la creazio-

<sup>19</sup> La varie postazioni con connotazione greco-bizantine, che possono essere titolari, devozionali, monastiche o assistenziali, condizionano l'intera vita dell'area già in parte affievolita per la graduale decadenza dell'importanza della residenza imperiale tra il III e il V secolo e ne riformulano l'assetto urbanistico.

<sup>20</sup> *Acta Sanctorum, Sept., VIII*, 428-478.

<sup>21</sup> LP, I, 509 e ss.

<sup>22</sup> Come si può notare negli scavi della Crypta Balbi (MANACORDA D., *Roma. I monumenti cadono in rovina*, in *Storia di Roma*, a cura di CARANDINI A.- CRACCO RUGGINI L.- GIARDINA A., III, *L'età tardoantica*, I, Torino 1993, pp. 93-104), del Foro Romano (MAETZKE G., *La struttura stratigrafica dell'area nordoccidentale del Foro Romano come appare dai recenti interventi di scavo*, in *Archeologia Medievale*, 18 (1991), pp. 43-200) e dei Fori imperiali.

<sup>23</sup> COARELLI F., *Roma*, p.92.

<sup>24</sup> L'*Atheneum* era la sede della scuola di studi superiori fondata da Adriano. L'ambiente si prestava assai bene a questo scopo, con il suo portico facilmente trasformabile in navate: fu allora incavata un'abside nella parete di fondo. Cfr. *ibidem*.

ne di un'abside al posto della nicchia terminale del *tablinum* e con la sostituzione degli originari pilastri del quadriportico con colonne. Questa datazione è giustificata dal ritrovamento di monete dell'imperatore Giustino II (565-578) sotto la base delle nuove colonne. Krautheimer colloca in questo lasso di tempo anche la realizzazione del bema e la posa in opera di un nuovo pavimento in *opus sectile* marmoreo (figg. 54-55)<sup>25</sup>. La sala, come si addiceva al viceré dell'imperatore cristiano, era decorata con pitture murali di soggetto sacro che si richiamavano ai mosaici giustiniani nella cosiddetta porta di Bronzo (καλκη), ossia nel corpo di guardia del palazzo imperiale di Costantinopoli. Nei due secoli seguenti l'aula, trasformata in chiesa, fu decorata più volte con nuove pitture murali. La decorazione della chiesa venne completata all'epoca di Giovanni VII (705-707), figlio del funzionario Platone, sovrintendente ai palazzi imperiali del Palatino, che volle attribuire all'edificio il ruolo di chiesa episcopale di Roma e di centro della religiosità di ispirazione orientale. L'abside della chiesa fu ampliata e nuovamente affrescata al tempo di Paolo I (757-767), con una composizione, di cui restano esigui frammenti, che sostituì all'immagine di Maria quella del Salvatore fra gli Apostoli.

Nell'847, un terremoto rese inagibile la chiesa o per lo meno pericolante a causa dello spostamento di parte del sovrastante colle Palatino. Per iniziativa di Leone IV (847-855), in quell'occasione i beni e i privilegi dell'antico tempio e probabilmente anche la venerata icona, furono trasferiti a Santa Maria "Nova", poi titolata a Santa Francesca Romana<sup>26</sup>, sorta sul lato opposto della via Sacra, mentre l'atrio, rimasto in uso per qualche tempo come luogo di sepoltura, venne adattato ad oratorio titolato a Sant'Antonio Abate, fino a che, nel XIII secolo, essendo caduto in disuso anche l'oratorio, i resti di Santa Maria Antiqua furono totalmente inglobati nella costruzione della nuova chiesa dedicata a Santa Maria Liberatrice e riscoperti soltanto nel 1702 a seguito di esplorazioni compiute da Andrea Bianchi.

Nel 1900 il complesso venne espropriato dall'Amministrazione Comunale con la decisione di sacrificare alle ricerche archeologiche la Chiesa di Santa Maria Liberatrice che era stata ristrutturata nel Seicento e che nel 1901 fu abbattuta con potenti cariche di dinamite.

Per quanto riguarda la dedizione alla Vergine e l'attributo *antiqua*, fu avanzata l'ipotesi che si trattasse della più antica testimonianza monumentale in Roma dedicata alla Vergine Maria quale protettrice del palazzo imperiale romano in parallelo con quello di Costantinopoli. A ciò si oppone Krautheimer<sup>27</sup> che sottolinea l'assenza di qualsiasi testimo-

<sup>25</sup> KRAUTHEIMER R., *Corpus*, II, pp. 251-272.

<sup>26</sup> LUCIANI R., *Le chiese mariane*, in *Christiana Loca*, pp.138-141. L'articolo è interessante in quanto riporta le diverse fonti che ricordano la chiesa di S. Maria Antiqua e tratta ampiamente degli affreschi celeberrimi della "parete palinsesto".

<sup>27</sup> Il più antico dei dipinti superstiti a S. Maria Antiqua è la cosiddetta *Maria Regina*, gruppo con Madonna e il Bambino adorati da due angeli, dei quali uno solo è conservato. Vi troviamo le figure piene e monumentali, i volti plastici, i grandi occhi con le pupille che spiccano su ampi fondi bianchi. "Questo gruppo, la cui datazione è stata fatta risalire addirittura al 530, deve essere in ogni caso anteriore alla trasformazione in chiesa dell'antico corpo di guardia del palazzo imperiale, giacché fu mutilato quando, presumibilmente nel 576 o poco dopo, al posto della piccola nicchia preesistente fu costruita la grande abside della chiesa attuale"; cfr. KRAUTHEIMER R., *Roma*, p.127.

nianza di trasformazione in chiesa prima della realizzazione e dell'abside nel VI secolo e della pittura della Vergine Regina. Lo studioso afferma, inoltre, che la chiesa custodisse l'icona più antica della Madonna (anteriore al VII secolo), icona che nel IX secolo venne trasportata in S. Maria Nova<sup>28</sup>.

Per la De Spirito Narsete potrebbe aver fondato S. Maria Antiqua che, secondo la studiosa, si potrebbe essere inserita in una residenza pontificia sin dalle sue origini tanto da funzionare da cappella della residenza vescovile<sup>29</sup>. Le testimonianze relative a papa Virgilio (537-555) il quale risiede in *Lateranis aut in Palatio*<sup>30</sup> ed a Martino I (649-655), che venne trattenuto nel *Palatium* dalle forze bizantine prima di essere deportato a Costantinopoli, lasciano supporre che almeno a partire dalla metà del secolo VI il Palatino sia divenuto una delle sedi utilizzate dai pontefici, anche se per parlare di un episcopio si dovrà attendere Giovanni VII. L'acclamazione di Sergio I nel 687, nell'*oratorium beati Caesarii Christi martyris*<sup>31</sup>, ove lo accompagnarono il clero e la milizia, potrebbero confortare questa ipotesi.

### 3.1.2.2. Santa Maria in Cosmedin

La fondazione diaconale, tra le più antiche a Roma, si riteneva installata proprio nell'edificio della *Statio Annonae*, deputata alle distribuzioni alimentari statali. Il nome della chiesa e la presenza nel medioevo di una *schola greca*, indicano la caratteristica "orientale" che ha contraddistinto questo luogo anche durante il passaggio dal paganesimo al cristianesimo.

La chiesa sorge nel Foro Boario. Nella zona si sistemarono gli *horrea Aemiliana*, costruiti da Scipione Emiliano nel 142 a.C. Le tracce più considerevoli del quartiere di età traiana sono state ritrovate al di sotto degli edifici dell'Anagrafe. L'edificio cristiano è adiacente all'arco quadrifronte detto di Giano. L'originario edificio di culto di S. Maria in Cosmedin è formato da un grande basamento in tufo dell'Aniene e dalla cosiddetta loggia, una singolare struttura di 31x17 m con sette colonne sulla fronte e tre sui lati brevi (**fig.56**). Si tratta di due costruzioni architettonicamente molto differenti tra loro e risalenti a periodi diversi, ma unite tra loro strutturalmente.

Il podio di tufo è in muratura isodoma ed è ancora visibile sia nella cripta della basilica, che è stata scavata direttamente in esso durante l'VIII secolo, sia nella parte posteriore all'abside. Può essere datato per il materiale e la tecnica usata alla seconda metà del II seco-

<sup>28</sup> L'icona su tavola raffigurante la Vergine attualmente custodita nella Chiesa di Santa Maria Nova forse proveniva dal palazzo imperiale del Palatino. Sottoposta a restauro nel 1950, la tavola rivelò sotto le ridipinture ottocentesche e lo strato del XIII secolo, un "volto" ben più antico, con incertezza datato tra il VI e l'VIII secolo, probabilmente la stessa "imago antiqua" menzionata nella vita di papa Gregorio III (731-741).

<sup>29</sup> DE SPIRITO G., *S. Maria Antiqua, ecclesia, addenda et corrigenda*, in *Lexicon Topographicum*, V, pp. 273-274.

<sup>30</sup> LP I, 297.

<sup>31</sup> *Ibidem*, 371.

lo a.C. La cosiddetta loggia viene invece datata verso la metà del IV secolo d.C. fondamentalmente sulla base della tecnica della costruzione e dello stile architettonico, nonché delle decorazioni a stucco che ancora rimangono a vista. La loggia si appoggia al lato ovest del podio in blocchi di tufo. In questo edificio si inserisce la prima fase della chiesa, datata dal Krautheimer al VI secolo<sup>32</sup>. Credendo il podio alle spalle della diaconia il basamento del tempio di Cerere, era nata la convinzione dell'inserimento della diaconia inserita nella *Statio Annonae*. Gli studiosi sono invece favorevoli a considerare la struttura pertinente all'Ara Massima di Ercole<sup>33</sup>. L'antichità dell'altare risulta da tutta la tradizione romana che ne afferma l'esistenza ancor prima della fondazione della città. Il carattere greco del santuario si conservò fino all'età imperiale.

Valentina Vincenti, in un recente studio<sup>34</sup>, ha riscontrato che si tratta effettivamente dell'*Ara Maxima Herculis*<sup>35</sup>. Le argomentazioni a favore sono la scoperta di numerose epigrafi rinvenute nei pressi della chiesa con dediche ai pretori urbani che officiavano il culto e il volume della piattaforma che ricorda le grandi aree di epoca ellenistica. Si tratta di un monumento di grandi dimensioni, come le aree greche (cfr. quella di Ierone II a Siracusa), indiscutibilmente restaurato nel suo aspetto attuale al momento dei grandi lavori del II secolo a.C.

Dalle fonti abbiamo notizia, poi, che Adriano I, alla fine dell'VIII secolo, ingrandì l'edificio diaconale utilizzando il podio del tempio medesimo. Livellò, infatti, la struttura che faceva temere di rovinare sulla diaconia edificata nella loggia descritta come un *maximum monumentum de tubertinos tufos*<sup>36</sup>. Dai lavori fu lasciata intatta solo una parte del podio all'interno del quale fu ricavata la cripta.

Non si sa se il loggiato fosse strutturalmente legato all'altare di Ercole. La loggia potrebbe essere collegata al rito officiato presso l'Ara Massima, che prevedeva dei banchetti destinati agli uomini, che dovevano mangiare seduti. Banchetti che potevano svolgersi in questa vasta sala porticata (**fig.57**). La loggia sembra essere costruita *ex novo* nel corso del IV secolo, infatti essa si appoggia al rivestimento del podio di tufo. Fu trovato anche un lastricato in travertino che potrebbe appartenere al Foro Boario. È stata scoperta, inoltre,

<sup>32</sup> KRAUTHEIMER R., *Roma*, p.101.

<sup>33</sup> Romolo nel fondare la città di Roma avrebbe incluso nel suo pomerio l'*Ara maxima* di Ercole, che dunque preesisteva; ciò non deve meravigliare: il mercato sulla rive del fiume in prossimità del guado e del porto ha preceduto certamente la città. La scoperta di ceramica greca dell'VIII secolo a.C. conferma la tradizione nell'area del Foro Boario. È lecito pensare che l'*Ara Maxima* di Ercole fosse un santuario, eretto a tutela di un fondaco greco precoloniale, dove mercanti ellenici e indigeni potevano incontrarsi e trattare liberamente sotto la tutela del dio Ercole. Cfr. COARELLI F., *Roma*, (Guide Archeologiche Mondadori), Milano 1997, pp. 302 e 310-311.

<sup>34</sup> VINCENTI V., *L'ara maxima Herculis e S. Maria in Cosmedin*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 353-375.

<sup>35</sup> COARELLI F., *Hercules Invictus, ara maxima*, in *Lexicon Topographicum*, III, pp.15-17. Tra le altre notizie l'Autore, parlando del basamento dell'*ara maxima*, lo ritiene disposto a più livelli, come un altare ellenistico analogo all'ara di Pergamo, a cui si addossava un portico scoperto, sopraelevato su un podio, le cui grandi colonne marmoree sono ancora incorporate nella parte anteriore della chiesa e che un tempo era identificato, senza ragione, con la *statio Annonae*.

<sup>36</sup> LP I, 507.

una rampa pavimentata a grossi basoli che scende verso il basamento di tufo; ciò rafforzerebbe l'ipotesi che l'area invasa dalla loggia fosse libera fino al momento della sua edificazione. Numerosi sono, del resto, nel IV secolo i restauri di costruzioni pagane, soprattutto di quelle che erano strutturalmente associati agli avvenimenti più antichi della storia di Roma, ultima rivincita del paganesimo sulla nuova religione cristiana libera di professare pubblicamente la sua fede<sup>37</sup>. Non possiamo trascurare di considerare, infatti, che una buona parte della nobiltà era fortemente legata al paganesimo abolito, a Roma, solo nel 395. È in questo contesto, infatti, che vengono restaurati diversi templi (Vesta, Saturno...). Il riguardo per i monumenti antichi di Roma, almeno per quelli che stavano solidamente in piedi, preservò presumibilmente a lungo gli edifici pagani; la spoliazione veniva infatti permessa unicamente nei casi di fatiscenza, non potendo il potere centrale preoccuparsi della ristrutturazione delle costruzioni classiche. Resta il fatto che tutta la zona del Foro Boario sembra essere ancora particolarmente vitale in epoca tardoantica, come mostrano i numerosi fabbricati che vengono restaurati o costruiti in questo periodo. Certo la vivacità della zona era collegata a due evidenti punti di riferimento e cioè il Circo Massimo ed il porto, entrambi ancora in funzione nel IV secolo.

Soltanto nel VI secolo, forse in concomitanza con qualche indebolimento delle strutture la loggia appoggiata al monumento inteso come l'*Ara Maxima Herculis* fu invasa da strutture funzionali di prerogativa, quasi certamente fin dall'inizio, religiosa e cristiana e tale collocazione ha un'importanza ragguardevole in una città come Roma nella quale la cristianizzazione dei luoghi di culto pagani fu tarda e comunque lentissima.

La prima struttura cristiana è datata al VI secolo in base alla tecnica edilizia. Anche l'ampiezza delle finestre si adatta al periodo proposto per la datazione. L'occupazione cristiana può essere testimoniata da frammenti di plutei utilizzati nuovamente nella recinzione liturgica da Adriano I, databili alla metà del VI secolo.

Se si potesse provare in modo definitivo che l'oratorio primitivo sfruttò una zona porticata presso il tempio di Ercole (e ciò, dalle ricerche della Vincenti, sembra verosimile), si tratterebbe della prima cristianizzazione di un tempio pagano nella Roma tardoantica, anteriore alla consacrazione del Pantheon ad opera di Bonifacio IV nel 609. Questo fatto si spiegherebbe piuttosto comodamente come esempio precocissimo di tali trasformazioni, poiché avrebbe luogo in un'area portuale occupata da elementi etnici orientali o in ogni modo arrivati da zone in cui tali trasformazioni si erano verificate più estesamente già nel V secolo e certe volte nel IV secolo ed in un luogo di culto occupato, per così dire, da cittadini di origini greche<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Per citare qualche data: nel 346 fu proibito il culto pubblico degli dei, nel 356 furono chiusi i templi, nel 364 fu ordinata la confisca dei loro possedimenti e, infine, nel 408 si decretò l'utilizzazione degli edifici di culto pagano per altri scopi. In realtà contemporaneamente a questi editti, ne venivano emessi altri finalizzati alla conservazione dei monumenti e dei templi che erano di proprietà del demanio e che testimoniavano lo splendore raggiunto dall'impero.

<sup>38</sup> VINCENTI V., *L'ara maxima Herculis e S. Maria in Cosmedin*, in *Ecclesia Urbis*, I, pp. 363-375.

### 3.1.2.3. San Teodoro

La chiesa è ubicata alle pendici del Palatino, vicino a San Giorgio al Velabro e a Santa Maria in Cosmedin. Alla sua sinistra si sviluppa l'area degli *Horrea Agrippiana* (figg. 58-59-60) edificati in una zona di intensa attività commerciale da Agrippa (63-12 a.C.), collaboratore di Augusto. Gli *Horrea Agrippiana* sono confinanti a loro volta con la diaconia di S. Maria Antiqua. Dato che S. Teodoro è impostato a livelli molto più alti di quello degli *horrea Agrippiana* e del *vicus Tuscus* è ovvio pensare che prima della sua costruzione, qualche evento disastroso obliterò i monumenti di epoca classica della zona, specialmente alle pendici del Palatino. È logico individuare nell'alluvione del 589 la causa della grave perturbazione urbanistica cui corrispose probabilmente anche un cambiamento delle attività della zona che da strettamente commerciali divennero sempre più specificatamente religiose ed assistenziali. Numerose chiese si allinearono infatti lungo quel tratto di strada che una volta era destinato ai percorsi trionfali<sup>39</sup>.

L'attuale chiesa, rotonda e coperta a cupola, fu fondata da papa Niccolò V intorno al 1453-1454; ad essa è tuttora appoggiata l'abside dell'antico oratorio, con un mosaico eseguito intorno al 600<sup>40</sup>. Il mosaico viene attribuito da Guidobaldi alla fine del VI o inizio del VII secolo<sup>41</sup>. La chiesa fa parte delle diaconie romane dall'VIII secolo. Sotto la chiesa è stata scoperta una serie di costruzioni pertinenti, forse, ad una piccola aula absidata assegnata dal Monaco al IV-V secolo<sup>42</sup>, risparmiata dalla ristrutturazione quattrocentesca della chiesa. Le murature sono in opera listata; vi è inoltre un'abside con un sedile. Esiste poi un pilastro in opera laterizia ed una gradinata su cui poggiano due capitelli e due basi di colonne. Queste strutture potrebbero essere state rimosse, insieme a quelle dei vicini *Horrea Agrippiana*, alla fine del VI secolo, forse in seguito all'inondazione del 589.

Nel corso del VI - prima metà del VII secolo si data la realizzazione del primo edificio di culto, posto a m.2,50 sopra il livello pavimentale della precedente aula absidata, di cui oggi restano solo poche strutture: la nuova abside con il suo mosaico ed una parte della campata del presbiterio.

Delle strutture messe in luce sotto la chiesa odierna non si ha ancora notizia della loro funzione. Si è pensato che sia un rifacimento tardo dei limitrofi *Horrea Agrippiana* adoperati come *Horrea ecclesiae*: tra queste ristrutturazioni rientrerebbe anche l'arco di mattoni direttamente dietro l'abside del VI secolo. Per questa vi sono problemi di datazione per la

<sup>39</sup> GUIDOBALDI F.- ANGELELLI C., *Velabrum*, in *Lexicon Topographicum*, V, pp.102-108

<sup>40</sup> KRAUTHEIMER, R., *Roma*, p.101.

<sup>41</sup> GUIDOBALDI F., *Gli Horrea Agrippiana e la diaconia di S. Teodoro* (da ASTOLFI F., GUIDOBALDI F., PRONTI A., *Horrea Agrippiana*), in *Archeologia Classica*, 30 (1978), pp.86-89.

<sup>42</sup> MONACO E., *Ricerche sotto la diaconia di S. Teodoro*, in *Rendiconti Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 45 (1972-1973), pp. 223-241.

tecnica muraria che trova riscontri a Roma tra il VI e l'VIII secolo. La datazione che propongono altri studiosi tra la fine del VI e gli inizi VII secolo si basa, invece, sulla cronologia assegnata alla decorazione musiva interna<sup>43</sup>. La presenza di strutture pertinenti a diversi ambienti, tra cui forse un piccolo oratorio absidato con questi comunicante, consentirebbero di anticipare la datazione del primo insediamento cristiano. La sua intitolazione al santo martire soldato, venerato in Oriente dal V secolo, potrebbe essere legata al presidio bizantino acuartierato sul Palatino, che nella chiesa avrebbe avuto il suo centro religioso. Tale scelta può aver influito anche sulla dedica della chiesa di S. Giorgio al Velabro, anch'egli soldato.

Di conseguenza possiamo concludere questa breve presentazione dicendo che la teoria che voleva la diaconia installata sul secondo dei presupposti tre cortili trapezoidali degli *horrea Agrippiana* è stata di recente smentita da scavi condotti al di sotto della rotonda quattrocentesca. Da essi non è emersa traccia del suddetto cortile, mentre si è riscontrata la presenza di un'aula absidata databile tra la fine del IV e la prima metà del V secolo, le cui strutture unitamente al loro orientamento, lasciano presupporre un'origine dell'edificio del tutto indipendente dal complesso agrippiano. Quale fosse però la destinazione funzionale dell'aula e quale rapporto essa avesse con la chiesa del VI-VII secolo non è ancora oggi ben chiaro<sup>44</sup>.

### 3.1.2.4. Sant'Adriano

Il pontificato di Onorio I (625-638) segnò un momento di ripresa edilizia a Roma caratterizzata, tuttavia, per la maggior parte da interventi di riutilizzo. Quasi un secolo dopo l'operazione nel Foro di Felice V, egli, infatti, trasformò in aule di culto alcuni importanti edifici della Roma pagana: probabilmente con poche modifiche strutturali<sup>45</sup>, di cui i restauri eseguiti nel secolo scorso hanno comunque cancellato le tracce. Così la *Curia Senatus*<sup>46</sup> divenne la chiesa di S. Adriano (**fig.61**). Come gli altri edifici pubblici romani abbandonati, l'aula fu adattata a chiesa e titolata al martire di Nicomedia con il predicato *in tribus foris*, a volte sostituito con l'altra *in tribus fatis* dovuto rispettivamente alla sua posizione nei Fori o alla presenza al suo interno delle statue delle Parche prima della trasformazione.

<sup>43</sup> SUMMA M.G., *S. Teodoro*, in *Materiali e tecniche*, pp. 367-370.

<sup>44</sup> BELARDINI B., *S. Theodorus, diaconia*, in *Lexicon Topographicum*, V, p. 40.

<sup>45</sup> KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, p.1. La trasformazione dell'edificio romano in chiesa cristiana fu praticamente compiuta senza alcuna alterazione del fabbricato preesistente.

<sup>46</sup> La *Curia Hostilia*, sede del Senato Romano, distrutta da un incendio nel 52 a.C., venne ricostruita da Giulio Cesare e chiamata *Curia Julia*. Nuovamente distrutta da un secondo incendio nel 283 d.C. fu, subito dopo, riedificata dall'imperatore Diocleziano (284-305). Coarelli evidenzia come da alcuni decenni si è notevolmente modificata l'idea che si aveva fino a poco tempo prima della *Curia*, come un sistema di edifici. L'idea di basava in gran parte su un disegno di Antonio di Sangallo il Giovane; cfr. COARELLI F., *Roma*, p.72.

Nella chiesa onoriana restarono in opera l'ornamento parietale a *crustae* marmoree policrome di età diocleziana e la porta di bronzo, poi asportate tra i secoli XVI e XVII. Unica novità di rilievo fu l'apertura nella parete nord-est di un'abside, con lesena centrale. Il suo pavimento doveva essere sopraelevato di circa un metro rispetto al resto dell'aula, come quello del presbiterio, costruito trasformando il podio di presidenza. In una cavità foderata di marmo al centro del *santuarium* alcuni studiosi pensano di riconoscere il posto delle reliquie del martire titolare, il cui culto ripropone l'interessante fenomeno dell'introduzione di santi orientali nell'area del Foro.

Durante il pontificato di Adriano I (772-795) alla chiesa fu annessa una diaconia<sup>47</sup> e una *schola cantorum* lasciando però disponibili gli antichi seggi che i senatori romani continuarono ad utilizzare per le loro riunioni, fino al 1143, quando si trasferirono al Palazzo Senatorio in Campidoglio. Altri lavori di papa Adriano I si riscontrano nei pochi resti di un portico e di un oratorio absidato con altare-reliquiario che si inserisce nel portico meridionale del *forum Iulium*<sup>48</sup>. Queste trasformazioni della chiesa riferibili al tempo di Adriano I sono probabilmente collegate al ruolo della basilica assunto nelle processioni urbane.

Alla fine del XII secolo, la chiesa fu ristrutturata e l'interno trasformato a tre navate delimitate da colonne di spoglio, con un'ampia abside nel fondo della navata centrale.

Nel 1935 la chiesa, in attuazione del programma del governo fascista dell'epoca di recuperare le vestigia della Roma Imperiale, fu completamente distrutta e alcuni arredi recuperati furono trasferiti in altre chiese<sup>49</sup>.

### 3.1.2.5. S. Martina

L'edificio, contiguo alla chiesa di S. Adriano, fu edificato nel Foro Romano, forse all'epoca di Onorio I (625-638), nell'area del *Secretarium Senatus*<sup>50</sup>, l'Alta Corte di Giustizia del Senato, ovvero il tribunale speciale istituito intorno al 393-394 d.C. per giudicare i senatori. Gli interventi messi in atto per la trasformazione, anche in questo caso, non sono più riscontrabili.

Si ignorano i particolari agiografici di Santa Martina, martire che, secondo una leggendaria *Passio* dell'VIII secolo, sarebbe stata decapitata al X miglio della via Ostiense.

La chiesa è menzionata per la prima volta in un brano del *Liber Pontificalis* in cui è ricordata l'offerta di doni e di un nuovo tetto fatta da Adriano I. Durante il pontificato di Leone III, la chiesa detta in "*tribus fatis*" o in "*tribus foris*" al limite dei Fori di Cesare e d'Augusto fu ancora oggetto di restauri.

<sup>47</sup> MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.182.

<sup>48</sup> EPISCOPO S., *S. Hadrianus, ecclesia*, in *Lexicon Topographicum*, III, pp.8-9.

<sup>49</sup> LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1998<sup>2</sup>, p.36.

<sup>50</sup> ARMELLINI M., *Le chiese di Roma*, p.159.



La costruzione della nuova chiesa di San Luca e Santa Martina ad opera di Pietro da Cortona, concessa all'Accademia di San Luca, giunse a compimento nel 1677 e comportò la demolizione di quella più antica<sup>51</sup>.

Si ignora quando esattamente il *Secretarium* divenne una chiesa. Deve essere stato tra il 407, data riportata da un'iscrizione che fino al XVII secolo era conservata nell'abside e il 772 data in cui fu elevato al soglio pontificio Adriano I, nella cui biografia nel *Liber Pontificalis* S. Martina è menzionata per la prima volta. Probabilmente la trasformazione avvenne sotto Onorio I quando la *Curia Senatus* divenne la chiesa di S. Adriano (**figg. 62-63**). Ma l'assenza di ogni riferimento nella sua biografia o, inverosimilmente, in quella di ogni altro papa dopo il 570 – quando il *Liber Pontificalis* comincia a fornire resoconti piuttosto completi dell'attività edilizia dei papi – rende ugualmente possibile che la trasformazione sia anteriore alla fine del VI sec. D'altra parte, il continuo funzionamento del Senato, fino alle guerre gotiche e all'assedio di Roma, preclude una datazione anteriore al 539<sup>52</sup>.

### 3.1.3. Dalla metà del VII secolo alla discesa dei Franchi

La seconda metà del VII secolo fu per Roma il periodo più difficile del primo millennio. L'occupazione dei Longobardi, il governo limitato degli esarchi, l'imposizione di papi orientali e la mancanza di rapporti con il potere centrale spinsero i papi prima ad allacciare rapporti con i Longobardi e poi ad un'alleanza con i Franchi. In questo periodo si ha un fenomeno particolare: la fondazione dei *monasteria diaconiae* che furono spesso installati su nuclei già esistenti<sup>53</sup>. Roma vide aumentare la sua funzione di città meta di pellegrinaggi.

#### 3.1.3.1. Santa Maria in Aquiro

Inizialmente non avevo preso in considerazione questa chiesa, che sorge nella zona centrale del Campo Marzio, in quanto il Krautheimer riporta che “in nessun luogo della chiesa attuale vi sono tracce di un edificio più antico” dopo la ricostruzione del cardinal Salviati<sup>54</sup>. Informazione esatta prima che Falesiedi portasse a termine un'indagine archeologica caratterizzata dalla scoperta di strutture murarie paleocristiane nei sotterranei della chiesa attuale.

Nel II secolo, nell'area in cui si installò la chiesa di S. Maria in Aquiro, si trovava il complesso monumentale che Adriano aveva edificato in onore di Matidia e Marciana (rispettivamente madre e nonna della moglie Sabina)<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> LOMBARDI F., *Roma. Le chiese scomparse*, p.275.

<sup>52</sup> KRAUTHEIMER R., *Corpus*, III, pp. 82-83.

<sup>53</sup> HERMES R., *Die stadtrömischen Diakonien*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 91 (1996), pp. 1-120.

<sup>54</sup> *Ibidem*, II, p. 277.

<sup>55</sup> MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.180.

Secondo alcuni autori di antiche guide di Roma, la chiesa fu eretta durante il pontificato di Anastasio I (398-402) sopra le rovine di un tempio romano creduto di Giuturna<sup>56</sup>.

Gregorio III (731-741) costruì la chiesa di S. Maria in Aquiro (monoabsidata e divisa in tre navate da tre file di otto colonne) là dove prima era una *diaconia et parvum oratorium*<sup>57</sup>. Quindi prima di questa ristrutturazione sussisteva un piccolo oratorio collegato ai magazzini e agli ambienti destinati al soccorso dei poveri.

Il nome Aquiro appare solo dopo il Mille, mentre in precedenza, per indicare l'edificio, si parlava della diaconia *in Cyro o Acyro*<sup>58</sup>. Il nome potrebbe riferirsi al fondatore della diaconia, oppure al santo medico Ciro, di origine egiziana, venerato insieme con Giovanni<sup>59</sup>.

Ma veniamo alle esplorazioni condotte dalla Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università "La Sapienza" di Roma, nei quattro vani sepolcrali situati sotto il corpo centrale del transetto, che hanno portato alla scoperta di un ambiente rettangolare di opera listata con copertura a botte<sup>60</sup>. Queste indagini non sono ancora concluse; comunque, Falesiedi, non trovando nulla di appartenente alla chiesa paleocristiana, è arrivato alla conclusione che le strutture rinvenute nelle cappelle sepolcrali consentono di ricomporre puntualmente un locale facente parte di un edificio profano. Gli ambienti di questo edificio probabilmente occupavano spazi ora nascosti sotto la chiesa. Le mura ottocentesche, costruite per la realizzazione delle tombe, non permettono di avere con un solo colpo d'occhio la visione dell'unico ambiente rettangolare di circa 42 metri quadrati, delimitato per la maggior parte da solide mura in *opus vittatum*, con filari alterni di mattoni e tufelli regolari. La copertura a volta indica che il vano si trovava al pian terreno. Le aperture principali, sormontate da ghiere di scarico e architravi in legno, sono regolari. Queste caratteristiche sono proprie delle costruzioni private romane dalla bassa antichità fino al medioevo (**fig. 64**). Restano pochi segni della volta originaria, che era sostenuta lateralmente dai robusti muri perimetrali e da otto pilastri: quattro angolari e quattro al centro di ogni parte.

Il pavimento primitivo, non ispezionabile, si trova ad una quota considerevolmente inferiore di circa 4-5 metri sia rispetto a quello della chiesa attuale che, alquanto rialzato e fornito di vespai, ha sostituito il pavimento cinquecentesco, sia rispetto a quello della chiesa gregoriana, in *opus vermiculatum*, che era solo 40 cm. più basso del pavimento realizzato dal Volterra.

<sup>56</sup> Per le citazioni si veda: D'ONOFRIO M-STRINATI C., *Santa Maria in Aquiro* (Le chiese di Roma illustrate, 125), Roma 1972.

<sup>57</sup> LP I, 19.

<sup>58</sup> *Ibidem*, 419 e II, 19, 77, 121.

<sup>59</sup> FALESIEDI U., *S. Maria in Aquiro*, in *Materiali e tecniche*, pp. 305-307.

<sup>60</sup> MARINONE M., *S. Maria Acyro, in Cyro, in aquiro, diaconia, basilica, ecclesia*, in *Lexicon Topographicum*, III, p. 214. Un breve presentazione degli scavi che da diversi anni la Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università "La Sapienza" di Roma di Cecchelli M., con la collaborazione di Episcopo S. e Marinone M., intrapresi in collaborazione con la Sovrintendenza Archeologica di Roma e la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Archeologici di Roma si trova in *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, a cura di DRAGO TROCCOLI L., (Studia Archeologica, 96), Roma 1998, pp. 89-92.

Poco distante dalla diaconia, inoltre, lo scavo ha liberato per tutta la sua altezza, circa 4 metri, l'alto podio in piperino su cui si erge ancora il tempio dedicato nel 145 ad Adriano (l'attuale Borsa in piazza di Pietra)<sup>61</sup>. Se si considera che in prossimità di S. Maria in Aquiro la quota altimetrica di piazza Capranica (16,70 m.) è pressoché identica a quella di piazza di Pietra (16,95 m.) si scopre che il livello originario del pavimento degli ambienti esplorati coincide più o meno con quello degli edifici classici contigui<sup>62</sup>.

Poiché la diaconia sorgeva in un quartiere di Roma rimasto costantemente abitato, all'incrocio di due importanti assi viari e presso il Pantheon (dal 609 santuario dedicato alla Vergine e ai martiri), si potrebbe pensare che essa avesse il compito di offrire assistenza sia ai pellegrini che ai poveri residenti. Non si può dire se per la *lusma* la diaconia disponesse di proprie strutture igienico-sanitarie o si servisse degli impianti termali romani più vicini (terme Alessandrine e di Agrippa); è sicuro, però, che l'istituto diaconale venne fondato nei pressi del *castellum* terminale dell'acqua Vergine e che durante i lavori di restauro del 1861-1866 “si rinvennero certe mura che per la loro costruzione e per certe fenditure a sbieco accennano senz'alcun dubbio che un tempo vi scorrevano delle acque”<sup>63</sup>. Ciò ha fatto avanzare l'ipotesi che il sito trovato da Falesiedi sia appartenuto a quella diaconia “in Cyro” che Gregorio III fece demolire o interrare per costruire una basilica *longiorem et latiore*. Se nel corso dei sondaggi successivi tale affermazione venisse riconosciuta valida, si potrebbe arrivare alla ricostruzione planimetrica di una della più vetuste diaconie romane.

### 3.1.3.2. Sant'Angelo in Pescheria

La diaconia si stabilì in uno dei propilei della “porticus Octaviae” (figg. 65-66)<sup>64</sup>. Recentemente Roberto Meneghini ha studiato questa interessante chiesa posta tra piazza Campitelli e il teatro Marcello. Il complesso archeologico è stato rimesso in luce tra gli anni '20 e '40 del secolo scorso. Questo comprendeva due templi del tempo di Augusto identificati con il tempio di Apollo Sosiano e di Bellona. Attorno ai templi si sviluppava un portico ad un solo piano con arcate in laterizio e pietra e con pilastri decorati da semicolonne. Questa struttura degradata nel tempo fu restaurata successivamente. Si crearono nuovi ambienti che stravolsero la fisionomia originaria: lo spazio tra i due templi fu trasformato in un'unica grande sala a due navate all'interno della quale esistono tracce di un ulteriore piccolo ambiente. Vi è anche una piccola stanza che è stata identificata come un *balneum*. Architettonicamente questo complesso non pare che rientri nel modello delle abitazioni private dei secoli VII-IX; ad esso si deve dun-

<sup>61</sup> COARELLI F., *Roma*, p.299.

<sup>62</sup> FALESIEDI U., *Le diaconie romane*, pp. 121-135.

<sup>63</sup> IMPERI S., *Della chiesa di S. Maria in Aquiro*, Roma 1866, p.13.

<sup>64</sup> MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.183.

que una valenza pubblica all'interno delle quali vengono assolte anche funzioni balneari.

La chiesa fu fondata nel 755 o 770 da Teodato, zio di Adriano I e la sua dedicazione iniziale era all'apostolo Paolo. Teodato non si limitò alla costruzione della chiesa di S. Angelo, ma costruì all'interno della *Porticus Octaviae*<sup>65</sup> una diaconia con i suoi edifici di servizio, dei quali non conosciamo nulla; probabilmente dovette occupare l'area interna del monumento confinante con i templi di Apollo e di Bellona (**fig. 67**).

Dalle fonti sappiamo che i poveri, cantando salmi e guidati dal *pater diaconiae*, si recavano processionalmente dagli edifici della diaconia al vicino luogo dove venivano lavati e rifocillati con cibo ed elemosine. Così nel Portico di Ottavia si possono supporre nei diversi vani: un settore per la pubblica assistenza, un refettorio, un magazzino o dispensa e un dormitorio aperto sulla strada.

L'occupazione del Portico di Ottavia e della vicina area di Apollo e Bellona da parte della diaconia di S. Angelo in *Foro Piscium* sembra sia avvenuta contemporaneamente, secondo un progetto unitario e con modalità simili a quelle che hanno portato all'insediamento di altre istituzioni assistenziali romane in alcuni tra i complessi monumentali di età imperiale.

Meneghini vede le ragioni di questa rioccupazione, avvenuta nell'VIII secolo, nei drammatici eventi degli anni 725-751 che provocarono il definitivo distacco di Roma da Bisanzio. In questo lasso di tempo il vescovo di Roma poté disporre definitivamente delle strutture urbane sino ad allora in mano all'imperatore, utilizzando quelle più agibili e meglio conservate per insidiarvi una rete di centri di assistenza, le diaconie appunto, cui furono affiancate le aziende agricole suburbane (le *domus cultae*) per rendere autosufficiente la città per l'approvvigionamento di derrate alimentari. Lo studioso giunge, così, alla conclusione che "il papa costituiva il suo sistema di potere sul favore popolare ottenuto mediante la riconversione dei luoghi e dei materiali dell'antico consenso"<sup>66</sup>.

### 3.1.3.3. SS. Pietro e Paolo sulla via Sacra

Il Papa Paolo I (757-767) intorno all'anno 760 consacrò una chiesa ai santi apostoli Pietro e Paolo sulla via Sacra dinanzi al sito detto *in silice ubi cecidit Simon Magus iuxta templum Romuli*<sup>67</sup> e aggiunge sulla *sacra via*: *hic fecit noviter ecclesiam... in via Sacra iuxta templum Romae*<sup>68</sup>. Questo Papa, secondo Armellini, trasformò a tale scopo una parte della gran-

<sup>65</sup> Notizie dettagliate sulla *Porticus Octaviae* e informazioni sulle fonti della diaconia di S. Angelo si possono trovare in VISCOGLIOSI A., *Porticus Octaviae*, in *Lexicon Topographicum*, IV, pp. 141-145.

<sup>66</sup> MEMEGHINI R., *Edilizia pubblica e privata nella Roma altomedievale. Due episodi di riuso*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age*, 111-1(1999), pp.175-181.

<sup>67</sup> Nel luogo gli atti apocrifi di Pietro pongono la vicenda dell'eretico samaritano Simon Mago, contemporaneo degli apostoli, che, volendo dimostrare i suoi poteri soprannaturali al cospetto di Nerone, spiccò il volo dall'altura del Velia, per poi precipitare in seguito alle preghiere di San Pietro, che lasciò su due lastre del selciato le impronte delle ginocchia.

<sup>68</sup> LP I, 465.

de basilica costantiniana, i cui ruderi venivano chiamati comunemente “archi della pace”<sup>69</sup>. Il nuovo edificio si collocava, dunque, sul luogo di una memoria legata all’episodio della contesa di Pietro e Paolo con Simon Mago, il cui volo si era concluso con una caduta sulla Via Sacra. Il racconto, già ambientato su questa via da una tradizione su Pietro risalente al IV secolo è principalmente contenuto negli atti apocrifi di Pietro e Paolo dello pseudo-Marcello. La chiesa è anche menzionata durante il pontificato di Adriano I, ma la sua scomparsa deve porsi a breve distanza di tempo ed infatti non è citata nell’elenco dei luoghi di culto di Roma riportato nella biografia di Leone III.

Nonostante il silenzio delle fonti sopra una qualche monumentalizzazione di questa memoria anteriormente a Paolo I, non si può non condividere l’interpretazione di Krautheimer<sup>70</sup> che il *fecit noviter* della biografia sia da intendersi come il restauro di un edificio preesistente.

Secondo la Episcopo, l’oratorio del VII secolo si può localizzare trovando l’ubicazione dell’edificio di culto paleocristiano e la pietra venerata con i segni della genuflessione dell’apostolo Paolo. Questa pietra è stata rinvenuta nel 1375 all’interno di S. Maria Nuova<sup>71</sup>.

I resti della chiesa vennero inglobati, dunque, nella nuova costruzione del IX secolo<sup>72</sup> della Basilica di Santa Maria Nova (poi Santa Francesca Romana), sorta anch’essa sul Velia, all’interno del tempio adrianeo, per volontà di Leone IV<sup>73</sup>. Per questo argomento si veda il paragrafo 4.2.3 di questa tesi. Questo oratorio ha avuto vita breve e successivamente alla documentazione di Paolo I scompare definitivamente.

#### 3.1.3.4. S. Agnese in Agone

La famosa chiesa di S. Agnese a piazza Navona, che oggi si presenta in forme barocche, ha in realtà un’origine antichissima. Secondo una confusa tradizione agiografica, Agnese fu una dodicenne romana che subì prima l’esposizione «a infame ludibrio» in un luogo malfamato presso il Circo Agonale (che sorgeva, come è noto, nell’area dell’attuale piazza Navona), poi la prova del fuoco; essendo uscita illesa da entrambe le prove, fu condannata alla pena capitale per decollazione. Di fatto tuttavia, la leggenda dell’esposizione nel lupanare è tardiva e scarsamente attendibile. Non è escluso anzi (benché finora non sia mai stato messo nel giusto risalto) che la storia di Agnese possa essere stata attratta a piazza Navona dall’assonanza che intercorre tra il nome della santa e il toponimo (*campus*) *Agonis* con cui era nominata la zona nel Medioevo.

<sup>69</sup> ARMELLINI M., *Le chiese di Roma*, p.148.

<sup>70</sup> KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, p. 221.

<sup>71</sup> EPISCOPO S., *SS. Petrus et Paulus, ecclesia*, in *Lexicon Topographicum*, IV, pp. 83-84.

<sup>72</sup> LP II, 108.

<sup>73</sup> LOMBARDI F., *Roma. Le chiese scomparse*, p.253.

Il luogo del presunto martirio è tradizionalmente identificato nei vani coperti con volte a botte sotto l'attuale chiesa, situati nelle costruzioni della "Naumachia" del circo costruito da Domiziano sull'attuale piazza Navona; è menzionato dall'VIII secolo in poi come oratorio dedicato a S. Agnese. La chiesa probabilmente occupò lo spazio di una doppia fila di cinque pilastri di travertino che, in senso trasversale all'asse del monumento, sostenevano archi di altezza decrescente. I vani, usati per questa cappella, erano disposti verticalmente all'asse centrale del circo. L'ingresso alla cappella si trovava dal lato opposto a piazza Navona, nell'attuale via dell'Anima, da dove una scala scendeva all'oratorio. Dalla via si scendeva al portico che occupava lo spazio di un'arcata a da cui altri scalini conducevano all'aula vera e propria, impiantatasi entro tre arcate. I vani antichi furono lasciati nel loro stato originale, cioè senza trasformazioni di carattere architettonico. Dietro l'altare, a quota più bassa, era il vano corrispondente all'*ima cavea*.

Ancora nel Cinquecento la cappella fu descritta dall'Ugonio nello stadio primitivo; soltanto quando sopra fu costruita dal Rainaldi e dal Borromini la chiesa barocca la disposizione dei vani romani fu alterata completamente<sup>74</sup>.

Problematica rimane per la Episcopo l'ubicazione dell'oratorio nello stadio di Domiziano poiché la tradizione agiografica, risalente all'inizio del V secolo, attesta l'esposizione della martire nel lupanare, ma non fornisce localizzazione alcuna all'episodio<sup>75</sup>.

### 3.1.3.5. Il Carcere Mamertino

L'attenzione ora è sulla trasformazione della prigione di massima sicurezza dello Stato Romano, il *carcer Tullianum* o carcere Mamertino, in luogo di culto cristiano ed alla dedizione agli apostoli Pietro e Paolo<sup>76</sup>. Il carcere conserva la facciata di età imperiale datata dalla grande iscrizione con i nomi dei due consoli Caio Vibio Rufino e Marco Cocceio Nerva (39-42 d.C.).

Patrizia Fortini ultimamente si è interessata al problema della trasformazione del carcere in luogo di culto. Volendo descrivere il monumento, questo si presenta, al momento, formato da due costruzioni distinte e sovrapposte edificate in tempi differenti (**figg. 68-69-70**). La struttura superiore, chiamata *Carcer*, si è scoperto essere parte essenziale del sistema di difesa e abitativo che riguardò anche il versante orientale del Colle Capitolino a partire dall'età regia ("Mura Serviane"). Quella al di sotto, detta *Tullianum*, è apparsa come una cisterna dove si raccolgono le acque della sorgente canalizzate entro un pozzetto rica-

<sup>74</sup> KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, p.40.

<sup>75</sup> EPISCOPO S., *S. Agnes*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp. 27-28.

<sup>76</sup> Per un'abbondante rassegna di citazioni del carcere nelle varie *passiones* dei martiri si veda DE SPIRITO G., *Carcer Tullianum (in fonti agiografiche)*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp.237-239.

vato nel pavimento<sup>77</sup>. Nel *Tullianum* è stato con meraviglia individuato un frammento di affresco che raffigura la mano di Dio benedicente con a lato la figura di un santo, l'opera è databile all'VIII secolo. Il rinvenimento di questo affresco fonda la prima sicura testimonianza delle trasformazioni del *carcer-Tullianum* in luogo di fede, ma non è possibile affermare che esso fosse dedicato sin dal principio ai SS. Pietro e Paolo. Quando il carcere perde la sua funzione di prigione, quasi certamente, sparisce l'originaria qualificazione di *carcer Tullianum*, ed è rimpiazzata da *Custodia Mamertini* o *Privata Mamertini* ed inizia la tradizione della prigione di S. Pietro. Al momento non si hanno prove per retrodatare il culto di S. Pietro e S. Paolo nel carcere prima dell'VIII secolo, momento in cui viene realizzato l'affresco<sup>78</sup>.

Una prova indiretta del culto di S. Pietro e S. Paolo nel *Tullianum* potrebbe essere connessa con la crescente affermazione ideologica e spirituale del primato della Chiesa romana formulata proprio a partire da questo periodo e con il riferimento alla traslazione delle reliquie dei Santi martiri dalle sepolture originarie che si diffonde a Roma nel secolo VIII. La difficoltà di provvedere al restauro dei santuari cimiteriali extramurari, distrutti e profanati durante le lotte con i Longobardi prima e con i Saraceni poi, diede sicuramente impulso al loro trasferimento in chiese urbane. Il maggior numero di spostamenti avvenne per volontà di Paolo I (757-767), il pontefice che tra l'altro fece ricostruire una chiesa intitolata ai SS. Pietro e Paolo *in via Sacra*.

La chiesa nel *Carcer-Tullianum* è, inoltre, sempre secondo Patrizia Fortini, un ulteriore esempio dell'uso di creare nuovi luoghi di culto riadattando monumenti romani che altrimenti, privi di manutenzione, sarebbero caduti in rovina, uso iniziato nel VI secolo ed intensificatosi proprio nell'area del Foro Romano dove a nuovi luoghi di culto si affiancano ristrutturazioni radicali di edifici preesistenti<sup>79</sup>.

Per concludere, i dati archeologici relativi al *Carcer-Tullianum* di età altomedievale ribadiscono che il Foro Romano mantiene in qualche modo la sua originaria funzione di centro politico e civile di Roma anche quando la Chiesa si sostituisce gradualmente al potere imperiale nell'amministrazione cittadina<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> Secondo la tradizione cristiana questa fonte sgorgò miracolosamente per opera di S. Pietro quando questi, recluso nel carcere, ebbe bisogno di acqua per battezzare quaranta martiri suoi compagni di prigionia e i due carcerieri Processo e Martiniano ormai convertiti.

<sup>78</sup> Anche Margherita Cecchelli non accetta l'ipotesi della trasformazione in oratorio dell'ambiente del Carcere Tulliano nel IV secolo, poiché ancora nella seconda metà dello stesso secolo il luogo era usato come carcere. Cfr. CECHELLI M., *Materiale e tecniche*, p.42.

<sup>79</sup> Ricordiamo, oltre alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano ricavata già nel VI secolo nell'aula con vestibolo a cupola detto "Tempio di Romolo", la chiesa di S. Maria Antiqua più volte ristrutturata nel corso del VI-VIII secolo, la chiesa di S. Adriano eretta da papa Onorio I (625-638) entro la *Curia Iulia*, quella di S. Martina edificata nello stesso periodo nell'area della *Curia Hostilia* tra gli ambienti del cosiddetto *Secretarium Senatus*, l'oratorio dei SS. Sergio e Bacco che alcuni ritengono originariamente posto nell'area del tempio della Concordia, poi trasferito in prossimità dell'arco di Settimio Severo, la chiesa di S. Pietro in via Sacra sopra ricordata e probabilmente l'oratorio rinvenuto nell'area della Basilica Giulia.

<sup>80</sup> FORTINI P., *Nuovi documenti sul Carcere Mamertino*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp.543-532.

### 3.1.4. Periodo carolingio

Contro i Longobardi Pipino il Breve scende in aiuto di papa Stefano II. La Chiesa acquisisce nuovi territori e la città di Roma ha una evidente ripresa economica. Adriano I, appoggiato da Carlo Magno, fa partire un programma di restauro degli edifici romani<sup>81</sup> continuato dai suoi successori. Ai restauri si aggiungono costruzioni *ex novo* in concorrenza con la vecchia rete viaria, così vennero invase, a volte sedi stradali o si occuparono, ancora una volta, monumenti in rovina. Il rispetto dell'antico si nota nel IX secolo dal fenomeno legato al restauro della vecchia metropoli più che dalla progettazione della nuova città.

La città carolingia aumenta la sua connotazione devozionale ed assistenziale. In questo periodo nasce una nuova aristocrazia inserita nei giochi di potere tra Papato ed Impero. Abbiamo a Roma nel IX secolo: molte chiese restaurate e ricostruite; la città "lottizzata" dall'aristocrazia e l'aumento del disabitato che si riempie di orti, botteghe e cave per materiali; un nuovo centro di potere e di riferimento per il cerimoniale imperiale ed infine un centro primario di devozione<sup>82</sup>.

#### 3.1.4.1. Santa Maria in Domnica

La chiesa di S. Maria in Domnica è situata all'estremità occidentale del Celio<sup>83</sup>. Nel 1820 i lavori per la recinzione di villa Mattei riportarono alla luce strutture murarie in opera laterizia che, dai rilievi di scavo, si capiva delineassero una vasta area. Si rinvennero sul sito due basi dedicate dalla V Coorte dei Vigili<sup>84</sup> a Caracalla nel 205 e nel 210, contenenti quasi tutte le informazioni che noi oggi conosciamo sull'organizzazione di questo corpo<sup>85</sup>. Nel 1931, inoltre, costruendo il nuovo cancello di villa Celimontana, si scoprirono sei ambienti con muratura in opera mista, mentre un'altra serie di vani tornò alla luce più a sud durante l'allargamento di via della Navicella. I resti archeologici rinvenuti nella zona di Villa Celimontana e di piazza della Navicella si riferiscono, dunque, alla caserma della quinta coorte dei vigili.

Nel 1958, infine, facendo dei lavori per ottenere una cripta nella chiesa di S. Maria in Domnica, sono tornati alla luce, a circa 2 metri sotto la pavimentazione attuale, alcuni muri romani disposti ad angolo retto in modo da formare due ambienti affiancati di pianta rettangolare (**fig.71**).

<sup>81</sup> GEERTMAN H., *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Groningen 1975.

<sup>82</sup> GUIDOBALDI F., *Roma. Storia, urbanistica, architettura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma 1999, pp. 63-96.

<sup>83</sup> Per la topografia della zona si veda: ASTOLFI P., *Topografia antica dell'area*, in *Caelius I. S. Maria in Domnica, S. Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, a cura di ENGLÉN A., Roma 2003, pp. 149-165.

<sup>84</sup> Augusto divise la città di Roma in quattordici regioni e stabilì che una delle sette coorti di vigili assicurasse il servizio antincendio nell'area di due regioni con ogni probabilità confinanti, collocando in una di esse la caserma della coorte (*statio*) e nell'altra un corpo di guardia (*excubitorium*) dipendente dalla prima. Finora si conosce con esattezza soltanto il sito della V coorte e dell'*excubitorium* della VII coorte, mentre molti dubbi gravitano sulla localizzazione delle altre caserme. Cfr. RAMIERI A.M., *Cohortium Vigilum Stationes*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp.292-294.

<sup>85</sup> È stato possibile identificare gli ambienti sotto la chiesa di S. Maria in Domnica con la caserma dei Vigili grazie a queste due basi rinvenute che facevano riferimento alla V Coorte dei Vigili. Le basi, secondo il Krautheimer, erano in un ambiente sicuramente con funzione di rappresentanza o culturale.



Krautheimer ha messo in evidenza che questi siti di pianta rettangolare, sotto l'odierna chiesa, appartengono agli edifici ritenuti sede della V Coorte dei Vigili. Su questi, nel VI secolo, sorse l'importante diaconia del Celio. I muri degli ambienti ritrovati sono in laterizio e non sembrano anteriori all'età severiana. All'esterno del muro rivolto verso il colonnato di sinistra è stata rinvenuta una parte della decorazione pittorica ad affresco. La costruzione a cui si riferiscono gli ambienti rinvenuti era orientata nella stessa direzione della caserma della V Coorte dei Vigili, della quale potrebbe costituire la zona terminale verso nord.

Dell'edificio di culto di epoca paleocristiana non si è trovata traccia. Il fatto si può giustificare perché, molto probabilmente, era di piccole dimensioni o perché era spostato verso la facciata della chiesa odierna, oppure, secondo il Matthiae, perché l'oratorio del VII secolo non ebbe forma basilicale, ma si installò entro gli ambienti di un precedente edificio pubblico, come avvenne per S. Maria in via Lata.

Durante il pontificato di Pasquale I (817-824) la chiesa originaria fu smantellata e si dispose la riedificazione, in una forma più ampia, di una nuova chiesa, mentre la residenza dei religiosi venne ricavata nella diaconia. Questo perché l'oratorio di S. Maria *quae vocatur domnica* era fatiscente al principio del IX secolo, secondo il Matthiae, essendo stato ricavato entro ambienti di un vecchio edificio pubblico fuori uso<sup>86</sup>.

Sulla cima del Celio, dunque, erano presenti due distinte caserme: quella della V Coorte dei Vigili e i *Castra Peregrinorum*<sup>87</sup> che si distendevano sotto la chiesa di S. Stefano Rotondo<sup>88</sup>. Per Krautheimer non c'è alcuna relazione tra queste due caserme<sup>89</sup>.

### 3.1.4.2. S. Lucia *in septem Vias*

La diaconia è menzionata nel *Liber Pontificalis* quando parla di Leone III, come Santa Lucia "*in septem vias*" e così verrà poi nominata anche al tempo di Gregorio IV e nell'itinerario di Einsiedeln. Dal canonico Pietro Mallio provengono altre indicazioni utili per l'identificazione perché essa è ricordata con il titolo di "*Sanctae Luciae Palatii in circo iuxta Septa Solis*"<sup>90</sup>. Il complesso della diaconia, cui erano collegate varie attività specialmente di soccorso ai pellegrini, era infatti insediato presso l'estremità orientale del Circo Massimo, fra il "*Caput Cyrci*" (la parte curva del Circo Massimo) e il Settizonio. Non si conoscono le circostanze della fondazione; quanto alla titolazione, è stato anche proposto di collegarla al nome di una famosa personalità proprietaria di un edificio reimpiegato per la costruzione della

<sup>86</sup> MATTHIAE G., *Santa Maria in Domnica*, (Le chiese di Roma illustrate, 56), Roma s.d., pp. 46-57.

<sup>87</sup> CARONNA LISSI E., *Castra Peregrina*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp.249-251. Questa caserma è stata usata come tale ancora nell'anno 357 e forse nella seconda metà del secolo quando, dopo la battaglia di Strasburgo, vinto dal futuro imperatore Giuliano, è stato incarcerato il re alemanno Knodomar, che qui, in una data imprecisata, è morto "morbo veterani consumptus".

<sup>88</sup> BRANDENBURG H., *L'edificio monumentale sotto la chiesa di S. Stefano Rotondo*, in *Aurea Roma*, pp.200-203.

<sup>89</sup> KRAUTHEIMER R., *Corpus*, II, pp. 311-324.

<sup>90</sup> Citazione da MARINONE M., *S. Lucia in VII vias*, in *Lexicon Topographicum*, III, p. 192.

chiesa: si tratterebbe, secondo una tradizione, della casa che la patrizia romana Lucia aveva nei pressi del Settizonio Severiano.

Circa trent'anni fa, nel corso di rilevamenti archeologici eseguiti sul Palatino, nell'area che si supponeva occupata dalla diaconia, sono tornati alla luce resti di strutture murarie, caratterizzate da due strati di affreschi sovrapposti illustranti due santi aureolati. La loro presenza è da riferire con certezza ad un ambiente di culto, ed ha fornito un argomento in più per la localizzazione della diaconia presso il versante sud-orientale del Palatino; i brani pittorici sono risultati ascrivibili agli interventi a favore della chiesa narrati nelle biografie di Leone III e Gregorio IV<sup>91</sup>. La diaconia, già per il *Matthiae*, poteva trovare facilmente posto fra le strutture che mettevano in comunicazione la pendice del Palatino col circo sottostante<sup>92</sup>.

Recentemente, infatti, la Brandizzi Vittucci ha identificato l'impianto diaconale nell'edificio a pianta rettangolare creato nei fornici IV-VI a est del *Circus Maximus*. In precedenza erano stati effettuati dei saggi archeologici nel 1976 e nel 1982. I risultati di questi e il loro nesso con gli elementi di scavo sorti negli ultimi tempi sono d'accordo nel definire l'esatta posizione del complesso di S. Lucia. Nei fornici VI e VII est è stato trovato un pilastro fabbricato con mattoni di spolio ritenuto attinente ad un allargamento tardo del circo (**fig.72**). Molteplici altre costruzioni appaiono chiaramente estranee per peculiarità costruttive e architettoniche alle strutture dei fornici. La loro presenza autorizza a vedere il disegno di una costruzione all'interno del circo e precisamente in corrispondenza dei fornici IV-VI est. L'edificio, che si può ricostruire, è a pianta rettangolare ottenuta modificando la diversità dei fornici grazie al cambio di direzione del fornice VI est e alle suddivisioni interne marcate da pilastri. Nella zona i resti tardo antichi ancora evidenti danno a vedere come minimo due fasi costruttive, cui trovano riscontro due quote di pavimentazione; una creata sul basolato dell'ambulacro, l'altra (a quota di poco più alta, quasi completamente asportata, e con la funzione di coprire una fogna) eseguita con pezzi di selce. Questa ultima pavimentazione risulta coincidente con il livello del pavimento e con i materiali di recupero utilizzati nella zona adiacente la torre. Il basolato è databile tra il IV e il VI secolo. Per la cronologia della fase successiva la studiosa, dopo accurati esami dei materiali medievali ritrovati in corrispondenza del fornice X est, colloca il lavoro di ristrutturazione tra il VII e il X secolo. Nell'edificio attestato ai fornici IV –VI est si può facilmente ravvisare la chiesa di S. Lucia che sappiamo fatiscente nel XV secolo e di cui fu decretata la demolizione per il recupero delle colonne e dei marmi riutilizzabili. Frammenti di decorazioni architettoniche, dei tipi

<sup>91</sup> LOMBARDI F., *Roma. Le chiese scomparse*, p.260.

<sup>92</sup> MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.181.

spesso impiegati in edifici sacri altomedievali, sono stati sporadicamente rinvenuti nella zona.

A queste informazioni si deve aggiungere che per quanto riguarda le diaconie, in genere, erano istituti assistenziali con i quali, secondo alcuni studiosi, la Chiesa rimpiazzò l'autorità civile nella mansione della distribuzione delle derrate alimentari ed erano di solito collocate oltre che nelle immediate vicinanze di una chiesa preesistente, in zone popolate, lungo le principali strade e nei pressi di acquedotti o di fonti. Da un punto di vista funzionale le diaconie dovevano contenere una vasca per il bagno lustrale e almeno le costruzioni necessarie per la custodia e preparazione dei generi da distribuire.

L'osservazione dei fornicelli consente di percepire tracce di riutilizzazione che, per quota e particolarità strutturali, sono riconducibili ad un periodo tra il V e il X secolo. In particolare, nel corso dei lavori del 1986, nell'effettuare il dissotterramento del fornice IX est si mise in evidenza l'esistenza di una cisterna in opera listata e il tardo reimpiego di una fogna antica con molti resti di animali. Lo scavo del fornice VIII est ne ha evidenziato il riutilizzo come cisterna d'acqua, connessa, mediante un'apertura regolata da paratoia, con l'ambiente più interno del circo, nel quale è stato sistemato un piccolo mulino a ruota orizzontale. Con lo scavo dell'ambiente che accoglieva la ruota si è potuto accertare, inoltre, che l'impianto di macinazione terminò la sua attività quasi certamente in seguito ad un incendio al più tardi nel X secolo. L'individuazione di questi elementi funzionali nelle immediate adiacenze della probabile chiesa e di un impianto idrico può indurre a porre nella zona dei fornicelli VII-X est la diaconia di S. Lucia, datandone l'impianto al V-VII secolo<sup>93</sup>.

Dopo essere stata fra le proprietà del vicino monastero di San Gregorio al Celio, nel pieno Medioevo la diaconia divenne una specie di cappella gentilizia della famiglia Frangipane che dal 1145, in virtù di una concessione enfiteutica, ebbe a titolo perpetuo molta parte del Palatino. Sembra che la chiesa sia scomparsa nel 1588 seguendo le sorti del vicino Settizonio, ridotto ormai all'epoca ad un enorme rudere che, per volontà di Sisto V, venne fatto demolire con l'intervento di Domenico Fontana, allo scopo di ricavarne materiale pregiato per le nuove fabbriche romane.

### 3.1.4.3. Santa Maria in via Lata

La chiesa odierna sorge su un'antica diaconia che è ricordata per la prima volta nel *Liber Pontificalis* nella vita di Leone III<sup>94</sup>, ma le cui origini sono molto più antiche. La cristianizzazione del luogo risale, infatti, già alla metà del VII secolo all'epoca di Martino I (649-655)<sup>95</sup>, data delle

<sup>93</sup> BRANDIZZI VITTUCCI P., *Circo Massimo: contributi di scavo per la topografia medievale*, in *Archeologia Laziale*, 9 (1988), pp. 406-416.

<sup>94</sup> LP II, 12 e 19.

<sup>95</sup> DE SPIRITO G., *S. Maria in via Lata, diaconia*, in *Lexicon Topographicum*, III, pp. 221-223.

più antiche pitture (tra cui Cristo nell'orto del Getsemani, tre teste di santi e i sette dormienti di Efeso ed il giudizio di Salomone) rinvenute negli locali utilizzati dalla diaconia (figg. 73-74).

Alla diaconia primitiva paiono competere sei ambienti oggi sotterranei. Si è pensato che essi facessero parte dei *Saepta Iulia*, ma l'ipotesi è oggi decaduta<sup>96</sup>. L'antica diaconia utilizzò, infatti, strutture murarie di III e IV secolo relative, secondo alcuni studiosi ad *horrea*. A loro volta gli *horrea* contenevano grossi pilastri in travertino di età claudia<sup>97</sup>. Gli ambienti paiono ricavati in una presunta *porticus* rimaneggiata nel III secolo (che prosegue sotto il palazzo Doria Pamphilj), quando nella parete nord della navata centrale dell'edificio si sarebbero costruiti i vani con quattro file di pilastri quadrati sostenenti, probabilmente, volte a crociera per un'altezza di circa 10 metri. L'ambiente originario, invero, sembra un tunnel suddiviso da muri continui in mattoni e pilastri di età Severiana. L'altezza di 5,50 metri delle volte dei vani fa ipotizzare che vi sia stato un livello superiore.

Gli ambienti, scavati nel 1905 e 1914, dovevano essere originariamente dei magazzini o delle botteghe. Le due *cellae* a nord (i vani VI e III) si aprivano, grazie a delle uscite, su un diverticolo relativo all'odierna via Lata. Sembra, secondo la De Spirito, che tra i secoli IV e V sia stato chiuso l'ingresso del vano III e abbattuto il muro separatorio degli ambienti V (l'attuale cripta) e II. Si creò così uno spazio unico e fu costruita l'abside lì dove c'era la porta a est del vano II. I due ambienti centrali furono trasformati in chiesa, per il *Matthiae*, agli inizi del V secolo con l'aggiunta appunto di un'abside posta proprio sotto l'ingresso attuale. L'inserimento della diaconia comportò il restringimento della porta nel lato nord del III vano. Come ingresso si continuò ad utilizzare l'entrata dell'ambiente V. Il mutamento dei due vani centrali in luogo di culto risulterebbe, invece, per la De Spirito alla fine del VI e gli inizi del VII secolo<sup>98</sup>.

Gli edifici preesistenti in cui si inserì la diaconia sono, quindi, un grande mercato-loggia di età claudia, restaurato in età adrianea e successivamente trasformato in *horrea* o, secondo un'ipotesi del *Matthiae*, in *insula* con *tabernae* a partire dall'età Severiana (III-IV secolo)<sup>99</sup>.

La chiesa è fiancheggiata a nord da una strada che oggi porta il nome di via Lata, che era il principale asse viario antico, il tratto urbano della via Flaminia, attraversato proprio all'altezza della chiesa dall'*arcus novus* eretto da Diocleziano e Massimiano, noto anche come arco maggiore e poi nel medioevo come arco di Diburo. Resti di cappellaccio e di tufo, trovati in alcuni vani del sotterraneo della chiesa potrebbero essere pertinenti all'unico edificio

<sup>96</sup> Per la storia di S. Maria in via Lata si veda l'articolo *La chiesa di S. Maria in via Lata in Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia. Nel museo nazionale romano "Crypta Balbi"*, a cura di ARENA M.S.-DELOGU P.-PAROLI L.-RICCI M.-SAGUI L.-VENDITTELLI L., Roma 2001, pp. 448-465.

<sup>97</sup> SJOEQUIST E., *Studi archeologici e topografici intorno alla piazza del Collegio Romano*, in *Opuscola Archeologica*, 4 (1946), pp. 47-156.

<sup>98</sup> DE SPIRITO G., *S. Maria in via Lata, diaconia*, in *Lexicon Topographicum*, III, p. 222.

<sup>99</sup> Nel I secolo abbiamo la costruzione del *porticus* e del muro di spinta di uno scalone nel VII vano e nel II secolo il rivestimento in laterizi dei pilastri di travertino. Cfr. MATTHIAE G., *Le chiese di Roma*, p.179.

di età repubblicana di questa zona del Campo Marzio, la *Villa Publica*<sup>100</sup>. I monumenti ad ovest della chiesa sono il tempietto circolare della Minerva Calcidica antistante il *porticus Divorum* e l'Iseo Campense con il suo arco d'ingresso detto nel medioevo arco di Camilliano.

La chiesa più volte colpita dalle inondazioni del Tevere venne ricostruita nell'XI secolo<sup>101</sup>.

#### 3.1.4.4. S. Maria in Foro

Cristina Gennaccari ha studiato attentamente le fonti storiche e le varie ipotesi degli studiosi ed è arrivata a concludere che nella zona alle pendici del Campidoglio, tra il Palatino e la piazza del Foro, in località detta "Cannapara"<sup>102</sup> una chiesa occupava l'area dove sorgevano la Basilica Giulia<sup>103</sup> e gli *Horrea* costruiti da Agrippa in età augustea. Nel medioevo la stessa Basilica Giulia non più utilizzata per scopi civili venne adattata a magazzini.

La menzione più antica della chiesa dedicata a S. Maria si trova nel *Liber Censuum* di Cencio Camerario, redatto nel 1192, dove S. Maria in Cannapara, inserita in un primo gruppo di chiese, è nel grande numero di quelle che ricevono un *presbyterium* (obolo) di sei denari: essendo questa la somma più bassa fra quelle elargite, la chiesa non era certo tra le più importanti<sup>104</sup>.

Nel lato nord della Basilica Giulia, gli scavi archeologici testimoniano la presenza di un edificio di culto i cui resti scoperti nell'Ottocento risalivano al VI-VIII secolo. Gli studiosi che hanno potuto vedere le pitture, presto cadute, attestano che erano nello stile del VI secolo, mentre i marmi nello stile dell'VIII-IX secolo. Per la loro posizione i ruderi, ormai perduti, hanno fatto pensare alla chiesa di S. Maria in Cannapara. A questo punto Gennaccari, per comprendere le vicende dell'antica chiesa costruita nella Basilica Giulia, riesamina le notizie pubblicate in seguito agli scavi eseguiti nel Foro nel XIX secolo che la portano a concludere che:

- 1) i resti di VI-VIII secolo visti durante gli scavi del XIX secolo, sotto via della Consolazione, nel lato della Basilica Giulia aperto sul *vicus Iugarius*, appartenevano ad una chiesa paleocristiana dedicata alla Madonna (come la vicina diaconia di S. Maria Antiqua), inserita a margine dei magazzini della canapa e per questo detta "S.

<sup>100</sup> Parco dotato di un edificio centrale, nel quale i censori compivano varie operazioni, la più importante delle quali era il censimento quinquennale del popolo romano. Cfr. COARELLI F., *Roma*, pp. 260-261.

<sup>101</sup> PARDI R., *S. Maria in via Lata*, in *Materiali e tecniche*, pp. 315-319.

<sup>102</sup> La denominazione deriva non tanto dalla lavorazione della canapa, quanto dai numerosi magazzini che la contenevano, detti per l'appunto *canaba* o *canova* da cui Cannapara.

<sup>103</sup> Iniziata da Giulio Cesare nel 54 a.C. fu completata da Augusto; ricostruita dopo l'incendio del 12 a.C., fu nuovamente atterrata dall'incendio di Carino del 283 e ricostruita da Diocleziano.

<sup>104</sup> CENCIO CAMERARIO, *Liber Censuum*, in *Codice topografico della città di Roma*, III, p.235. Alla nota 2 gli studiosi Valentini R. - Zucchetti G. riportano che resti di questa chiesa sono visibili tra le rovine della basilica Giulia. In seguito alla sopraelevazione del suolo, su di essa venne costruita S. Maria delle Grazie, che nel 1876 fu trasformata in corsia dell'Ospedale della Consolazione.

Maria in Canapaia”, il cui edificio era al livello dell’edificio civile romano, rialzato da alcuni gradini rispetto alla piazza del Foro;

- 2) nel X-XI secolo, a causa del progressivo innalzamento di livello di tutta la zona circostante, le chiese del Foro erano difficilmente raggiungibili dai fedeli ed allora vennero rialzate.

Alla fine si suppone, studiando attentamente la pianta del Lanciani e quanto riportato dal Pellegrini, che la chiesa dovesse avere una pianta basilicale a tre navate e occupasse uno spazio più grande rispetto a quello ipotizzato. Non è possibile, infatti, inserire una chiesa a tre navate in due navi di un edificio precedente, in quanto il Pellegrini scrive “in queste due navate di opera laterizia”. La soluzione, che concilia anche la pianta riportata dal Lanciani, può essere un edificio a navate laterali molto strette, con le colonne quasi addossate alle pareti ed elementi architettonici che separano il presbiterio dalla navata (**figg.75-76**)<sup>105</sup>.

### 3.2. Gli oratori

#### 3.2.1. L’oratorio di S. Felicita nelle Terme di Traiano (o di Tito)

Nell’80, l’imperatore Tito (79-81), continuando nella politica dei Flavi che tendeva a restituire al popolo romano i beni che Nerone aveva fatti propri, fece trasformare gran parte della *Domus Aurea* in terme pubbliche. Alla *Domus Aurea* fu tolto quanto di valore e di riutilizzabile si potesse asportare, poi fu interrata e utilizzata come sostruzione del complesso termale di Traiano e Tito, inaugurato nel 109 d.C. Nel settore occidentale, la residenza imperiale fu in gran parte inglobata dall’emiciclo meridionale delle terme, ad accezione di qualche ambiente più a sud della fila di vani che ne delimitavano il fianco occidentale. In uno di questi locali, in età tardo antica, si allestì il piccolo oratorio dedicato alla martire Felicita<sup>106</sup>. Le terme, da tempo scomparse, hanno come importante memoria storica la pianta rilevata e disegnata da Andrea Palladio (1508-1580), durante un suo breve soggiorno a Roma.

Nel 1812, nell’area delle Terme, fu individuato questo antico oratorio cristiano, ricco di decorazioni ed affreschi, dedicato, come già detto, a Felicita ed ai suoi sette figli martiri durante l’impero di Marco Aurelio (161-180). La martire vi era invocata nell’iscrizione dipinta nella nicchia absidale del piccolo ambiente, posta presso la sua immagine e quella dei suoi figli, come *Cultrix Romanorum*. La localizzazione del piccolo oratorio, chiamato *Sanctae Felicitatis*, è precisata nella pianta di Roma dal IV al XV secolo ricomposta da C. Hülsen nel 1926<sup>107</sup>.

<sup>105</sup> GENNACCARI C., *La chiesa di Santa Maria in Cannapara*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp.419-439.

<sup>106</sup> CERRITO A., *Sull’oratorio di S. Felicita presso le Terme di Traiano a Roma*, in *Domum tuam dilexit, Miscellanea in onore di A. Nestori*, (Studi di Antichità Cristiana, 53), Città del Vaticano 1998, pp. 155-184.

<sup>107</sup> HÜLSEN C., *Le chiese di Roma*, p. 252. Si veda anche KRAUTHEIMER R., *Corpus*, I, p. 218.

Al momento della scoperta, la cappella viene descritta come un ambiente a pianta quadrata con la volta a botte, crollata all'interno dell'edificio stesso, affiancata da due ambienti attigui, definiti come servizi dell'oratorio medesimo. Le mura sono di epoca neroniana, ma rimaneggiate successivamente con solai, porte e finestre e scale per uso abitativo. La camera a destra serbava ancora delle tracce di decorazione, quella di sinistra comunicava con l'oratorio mediante una porticina. Il pavimento dell'aula si presentava di artigianale esecuzione ed era rialzato rispetto alla quota originaria del locale. L'ingresso alla cappella era preceduto da un portico pavimentato con un mosaico.

I disegni tramandati dal Marucchi (1952-1931) conservano la memoria decorativa dell'ambiente<sup>108</sup>. Tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo, prima Carlo Fea<sup>109</sup> (1753-1836) e poi Giovan Battista De Rossi<sup>110</sup> (1822-1894) visitarono le rovine dell'oratorio e conclusero che questo era stato eretto su un'antica *domus* romana ove aveva vissuto, fino al momento del martirio, Alessandro, uno dei figli di Felicita. Ciò è da verificare, in quanto, nei primi secoli del Cristianesimo, una "domus" veniva trasformata in "ecclesia domestica" dedicata ad un martire solo se era certo che questi vi fosse vissuto fino al giorno del martirio. Purtroppo l'oratorio oggi è completamente scomparso<sup>111</sup>.

Facendo riferimento all'articolo di Alessandra Cerrito si presentano gli ultimi ritrovamenti e considerazioni sull'oratorio di S. Felicita. Questo, appena scoperto, mostrava decorazioni con scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, a noi note soltanto dalle descrizioni e dai disegni tramandateci. Sulle pareti laterali erano raffigurati due quadri: il primo con Daniele orante tra i leoni, il secondo con i tre fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia. Una terza scena rappresentava Cristo benedicente in mezzo agli apostoli Pietro e Paolo. Sulla parete occidentale era effigiato un uomo maturo con la barba, rivolto verso una giovane figura muliebre alla sua destra. Con la mano sinistra l'uomo indicava la nicchia nella quale si trovava la raffigurazione di S. Felicita e i suoi sette figli che ha permesso di identificare il luogo come una chiesa dedicata alla celebre martire romana. La pittura di S. Felicita fu l'unica di quelle descritte ad essere riprodotta, giacché le altre svanirono il giorno dopo la scoperta dell'oratorio. Le decorazioni vennero eseguite su pitture precedenti.

La trasformazione in oratorio comportò la creazione di una nicchia nella parete di fondo. Al centro della nicchia si trovava Cristo in mezzo busto tra nubi, con il nimbo, vestito di tunica e pallio in atto di incoronare Felicita. La santa, in atto orante, rivestiva una tunica rossiccia ed un pallio bianco che le copriva la testa. Alla sua destra erano Silano, Marziale

<sup>108</sup> MARUCCHI O., *Basiliques et églises de Rome*, Paris 1911, pp.308-313.

<sup>109</sup> FEA C., *Descrizione di Roma e i suoi dintorni*, I, Roma 1827, pp. 431-432.

<sup>110</sup> DE ROSSI G.B., *Schede epigrafiche conservate presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, nn. 18012-18027.

<sup>111</sup> LOMBARDI F., *Roma. Le chiese scomparse*, p. 62.

e Filippo, alla sua sinistra Felice, Alessando e Gennaro con le corone del martirio in mano. La serie dei santi era chiusa lateralmente da due palme, una delle quali ospitava una fenice nimbata. Accanto agli alberi si trovavano due piccole figure vestite di una corta tunica rossiccia, l'una con una chiave in mano, l'altra con una verga. Sopra la nicchia si sviluppava una decorazione con l'Agnello sul monte paradisiaco. La figura di Felicita era accompagnata da una sfilza di iscrizioni, alcune in rosso altre in nero realizzate in due tempi differenti, dal momento che le seconde si sovrapposero alle prime. Sulla parete settentrionale si trovava un calendario graffito su una fascia rossa, che però non mostrava di essere stato annullato dalle successive pitture cristiane. Oltre alle decorazioni l'ambiente mostrava numerose iscrizioni graffite. Queste, oltre alle cifre, comprendono nomi, acclamazioni e un carme in greco. La rilevanza di quest'ultimo è stata messa in risalto particolarmente dal De Rossi che stabilì l'identificazione del luogo con la casa di Felicita, moglie di Alessandro, dove la martire fu tenuta in custodia privata, posteriormente trasformata in cappella, proprio dall'interpretazione di quel graffito.

I graffiti della *Domus Aurea* sono stati assegnati al periodo seguente alla realizzazione delle Terme traianee, quando i locali dell'ex dimora imperiale ricoprirono la funzione di servizi delle terme. Questo uso e forse qualche attività commerciale si può supporre pure per il vano che ospitò la cappella, tanto più che esso, come si è visto, rimase escluso dal perimetro delle soprastanti terme.

Alla fase pubblica e pagana del monumento probabilmente possiamo attribuire il calendario, per il quale è stata proposta una datazione costantiniana.

L'utilizzo cristiano dell'oratorio, identificato come l'abitazione dei martiri e loro custodia prima del processo, è stato datato variamente tra il IV e l'VIII secolo soprattutto in base alla datazione delle pitture della nicchia. La Arciprete, essendo scarsi i dati archeologici, non azzarda nessuna ipotesi sull'oratorio<sup>112</sup>.

Invece la Cerrito, riflettendo sulle decorazione, giunge a delle interessanti conclusioni. Le pitture della nicchia dell'oratorio manifestano, senza indugio, una forte distinzione tra le decorazioni di tipo funerario e le pitture, che richiamano le più sviluppate sperimentazioni decorative dei vani absidali. Infatti, l'iconografia del Cristo nimbato tra le nubi è ripreso dall'iconografia pagana a partire dal tardo IV secolo con qualche esempio ancora nel VI. La *coronatio martyrum* è un tema datato alla fine del IV inizi del V secolo. Infine, l'ambiente paradisiaco-apocalittico, nel quale viene inserito lo schema paratattico dei martiri, caratterizza i mosaici del VI secolo.

<sup>112</sup> ARCIPRETE G., *Felicitas, oratorium*, in *Lexicon Topographicum*, II, pp.246.



La nostra nicchia decorata, afferma sempre la Cerrito, si accosta notevolmente al mosaico dei SS. Cosma e Damiano a Roma dei primi decenni del VI secolo (cfr. l'associazione del concetto apocalittico con il trionfo dei martiri titolari e del committente) e al mosaico di S. Apollinare in Classe a Ravenna, sempre del VI secolo, dove il vescovo Apollinare è in atto orante, come i martiri delle pitture cimiteriali, al centro di tutta la composizione. Le due figure più piccole, forse capite male dai disegnatori dell'Ottocento e aggiustate alle ristrettezze della nicchia, potrebbero essere i SS. Pietro e Paolo che introducono i martiri nel paradiso con il gesto della protezione.

La pittura di S. Felicità e dei suoi sette figli martiri ci riporta cronologicamente dopo il primo trentennio del VI secolo e vuole essere una presentazione del gruppo agiografico come è tramandato da una leggenda riportata dalla *Passio S. Felicitatis et septem filiorum eius*, redazione variamente collocata tra la fine del IV e la seconda metà del VI secolo che si rifà ad una tradizione già nota a papa Damaso.

Nel primo trentennio del VI secolo un devoto dedicò a S. Felicità una cappella, rioccupando un ambiente preesistente secondo una strategia ampiamente documentata durante il processo di trasformazione della Roma cristiana. Il vano aveva una funzione pubblica, forse anche commerciale (uso privato come locali della *Domus Aurea*, prima della costruzione delle terme, poi locali trasformati ulteriormente in ambienti di sevizio) presumibilmente connessa con l'impianto termale, per il quale nel V secolo sono ancora attestati dei restauri. Le terme cessarono la loro funzione durante le guerre greco-gotiche per il taglio degli acquedotti, i locali abbandonati vennero usati per la cappella. Questa venne decorata, probabilmente, con temi ripresi dal cimitero della via Salaria *nova* e ben presto ebbe un utilizzo pubblico come attestano le iscrizioni dipinte in più riprese accanto alle figure dei santi, fenomeno che ricorda le invocazioni dei pellegrini lasciate presso le tombe dei martiri.

Tra le iscrizioni quella che riporta *Felicitia cultrix Romanorum* rimanderebbe, secondo la studiosa, ad una devozione segnatamente femminile, ruolo di madre assunto dalla martire nella leggenda o frequentazione da parte di donne di questa parte delle terme di Traiano. La cappella devozionale, nata da un atto di evergetismo privato, si configurò come centro culturale situato nella zona monumentale della città, alternativo al santuario martoriale extraurbano ed appannaggio di un gruppo di fedeli.

### 3.2.2. L'oratorio dei SS. Quaranta Martiri di Sebaste nel Foro Romano

Nell'angolo compreso tra il tempio di Vesta e il tempio dei Dioscuri si trova un altro dei luoghi più antichi e significativi del Foro, legato al nome della ninfa Giuturna, sorella di Turno, re dei Rutuli. In questo luogo, il *Lacus Iuturnae*, sgorgava una sorgente a cui, sin dai

primordi di Roma, si attribuirono virtù salutari<sup>113</sup>. Il *Lacus* è un bacino quadrangolare rivestito di marmi, databile per la tecnica edilizia alla fine del II secolo a.C., con restauri di età imperiale. Proprio a causa delle sue caratteristiche curative il culto di Giuturna sopravvisse per lungo tempo nel Foro; gli scavi hanno messo in luce una serie di ambienti vicini al *Lacus* dove si curavano i malati. Forse alla fine del III-inizio del IV secolo d.C. sul lato est del complesso si istituì la *Statio Aquarum* (l'ufficio degli acquedotti), preposta alla cura delle acque e degli acquedotti della città<sup>114</sup>.

Nel VI secolo d.C. cominciò la trasformazione degli edifici della zona in luoghi di culto cristiani. Immediatamente a sud del *Lacus Iuturnae* è visibile un ambiente di forma quadrangolare, noto come Oratorio dei Quaranta Martiri Sebasteni e dedicato ai quaranta soldati della XII Legione di stanza a Melitene in Armenia che, secondo fonti di discusso valore storico, agli inizi del sec. IV sarebbero stati posti nell'alternativa di sacrificare agli idoli o morire: avendo rifiutato di apostatare, furono lasciati assiderare nelle acque di un lago ghiacciato a Sebaste (ora Sivas, in Turchia). L'oratorio, scoperto nel 1901, fu probabilmente collocato in un precedente edificio in relazione con la sistemazione della chiesa di S. Maria Antiqua, ma non sappiamo cosa esso fosse precedentemente, anche se possiamo datarlo ad età domiziano-traiana per confronto con gli edifici circostanti<sup>115</sup>. Oltre al Coarelli anche Aronen ipotizza che il luogo dove si è insediato l'oratorio cristiano si può identificare con la sala absidata situata immediatamente a sud dell'area del *Lacus Iuturnae* e precisamente con la *Curia Acculeia*<sup>116</sup>. C'è chi vi ha voluto riconoscere proprio la sede della *Statio Aquarum*<sup>117</sup>, mentre altri ipotizzano che esso fosse il vestibolo monumentale dei palazzi imperiali sul Palatino a causa della vicinanza con una rampa, posta sul lato orientale dell'ambiente, che saliva sul colle. Per Brandt è, infatti, una sala in laterizio che costituisce l'ultima fase domiziana della *domus Tiberiana* come parte del progetto di creare, al livello del Foro, un nuovo ingresso al palazzo.

Le murature conservano ancora resti di pitture: nell'abside era effigiata la scena del martirio dei SS. Quaranta, a sinistra sono due croci adorne di medaglioni istoriati, con festoni pendenti dalle braccia. Sulla parete sinistra è un affresco con una teoria di santi; sul muro di destra dell'ambiente è conservato un affresco che forse rappresenta S. Antonio eremita. Le pitture sono databili al sec. VIII. Anche il pavimento in frammenti marmorei è risalente all'epoca medioevale<sup>118</sup>.

<sup>113</sup> Sorgente importante della Roma antica che sgorga ai piedi del Palatino e considerata una divinità.

<sup>114</sup> VAES J., *Alcune considerazioni archeologiche sulla cristianizzazione di edifici antichi a Roma*, in *Acta Archaeologica Lovaniensia*, 19 (1980), p. 50.

<sup>115</sup> COARELLI F., *Roma*, pp. 89-92. L'edificio, per l'Autore, corrisponde probabilmente alla *curia Acculeia*, che sorgeva allo sbocco dell'originaria *Via Nova* sulla palude del Velabro, dove erano localizzati il sepolcro e il santuario di Acca Larentia, la mitica nutrice di Romolo.

<sup>116</sup> ARONEN J., *Curia Acculeia*, in *Lexicon Topographicum*, I, pp. 329-330.

<sup>117</sup> BURGERS P., *Statio Aquarum*, *ibidem*, IV, pp. 346-349.

<sup>118</sup> BRANDT J.R., *Quaranta Martiri, oratorio*, *ibidem*, pp. 175-177. L'Autore in modo particolare riporta le cinque fasi edilizie: a) prima fase negli anni di Domiziano, b) trasformazione in edificio di culto cristiano probabilmente nella prima metà del VI secolo, c) prima del 1293 l'edificio ricostruito e trasformato nella chiesa di S. Maria Liberatrice, d) allargamento della chiesa nel secolo XVI, e) chiesa barocca su disegno di Onorio Longhi.

### 3.2.3. L'oratorio nell'attico della colonna Traiana

Nell'angusto attico della colonna Traiana venne ricavato un oratorio del tutto particolare per la città di Roma, un piccolo centro di raccoglimento cristiano insediato, forse, nel corso del VII secolo, ma la datazione è piuttosto incerta. Il piccolissimo ambiente è legato con ogni probabilità alla presenza di uno stilita, che scelse l'attico come sua residenza e al quale si potrebbero attribuire i numerosi graffiti in caratteri greci incisi all'interno del cilindro marmoreo. L'eremita romano non deve essere un caso isolato nel panorama romano del VII secolo, in cui, a parte il fenomeno degli stiliti, si contavano molte forme di monachesimo di assoluto isolamento.

Nella pianta di Roma di R. Lanciani la chiesa appare correttamente posizionata, addossata alla base della colonna Traiana. La chiesa venne demolita tra il 1536 ed il 1541 durante il pontificato di Paolo III, in occasione dei lavori effettuati per l'isolamento della Colonna Traiana sulla quale, in sostituzione della statua dell'imperatore, venne posta quella di San Pietro<sup>119</sup>. Intorno al VII secolo si diffuse la leggenda di Traiano e della vedova; si considerò quindi con maggiore attenzione la tradizione relativa alla sepoltura dell'imperatore ai piedi della colonna. L'oratorio può essere una costruzione cristiana che bilanciasse la venerazione della tomba dell'*optimus princeps*. Un ulteriore potenziamento del culto cristiano fu attuato con la creazione ai piedi della colonna dell'oratorio dedicato da committenti bizantini a *Sancti Nicolai posita subtus columnam Traiani*, oratorio noto almeno fin dall'XI secolo, ma probabilmente l'edificio è molto più antico<sup>120</sup>. La chiesa venne eretta nell'alto medioevo, a ridosso della colonna Traiana dove, nel bordo inferiore dell'epigrafe commemorativa, sono ancora visibili i tagli per l'incastro degli spioventi del tetto. Frammenti di decorazioni in bassorilievo di ispirazione cristiana, databili tra l'VIII e il IX secolo, rinvenuti negli scavi effettuati alla base della colonna, confermano l'antica origine della chiesa.

Non si può appurare se le interferenze cristiane ai piedi e in cima alla colonna furono più o meno contemporanee e se come appare più probabile, la presenza dello stilita nell'ambientino in cima al monumento abbia preceduto la costruzione della chiesa e l'eremita sia stato il primo a riutilizzare e santificare un luogo già degno di venerazione per la memoria di un imperatore così celebre per il suo alto senso della giustizia.

<sup>119</sup> LOMBARDI F., *Roma. Le chiese scomparse*, p.91.

<sup>120</sup> CECHELLI C., *Le chiese della colonna traiana e la leggenda di Traiano*, in *Studi e documenti sulla Roma sacra*, I, Roma 1938, pp.97-125.



# TAVOLE

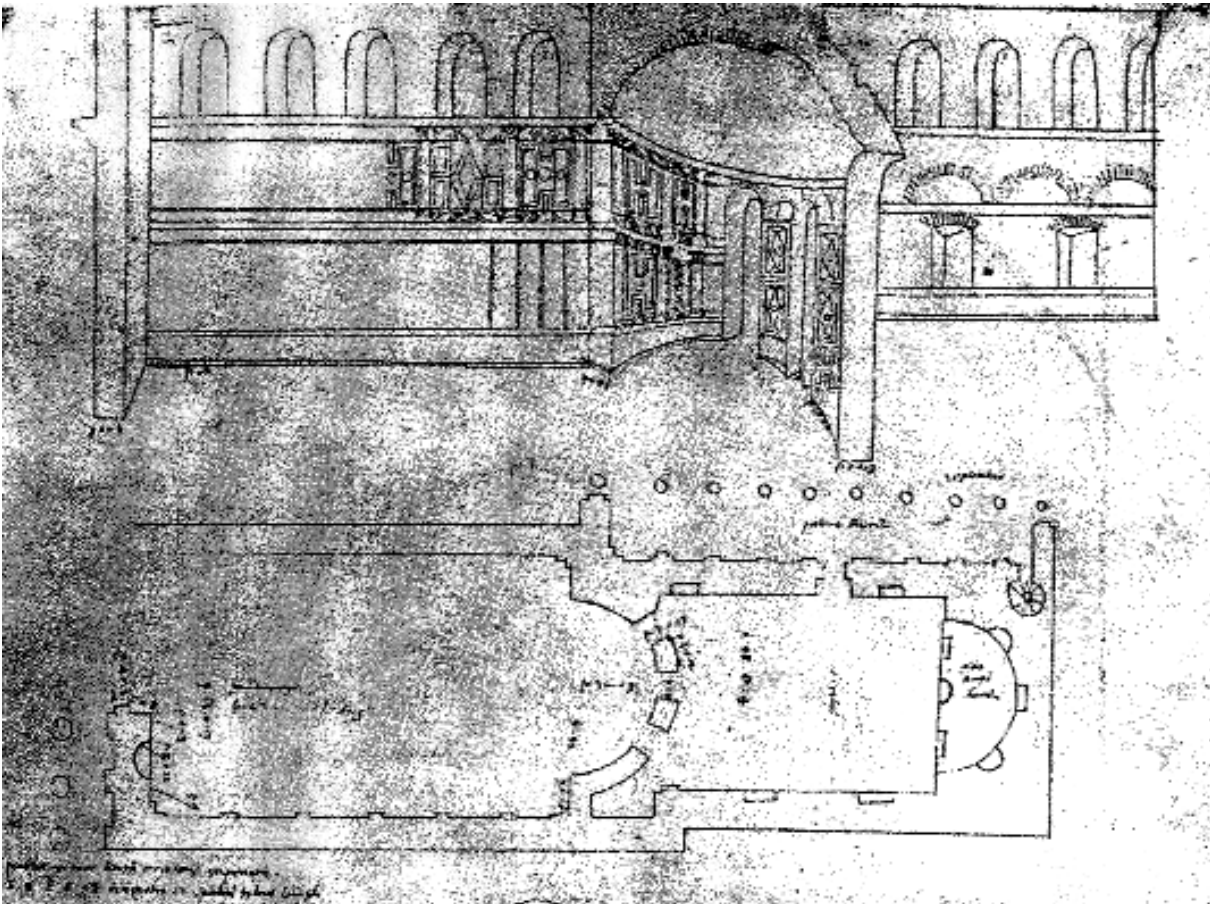


Fig. 49. Basilica dei SS. Cosma e Damiano. Pianta e sezione di P. Logorio (da Apollonj Ghetti, *RACr* 50 (1974), 12, fig. 5).

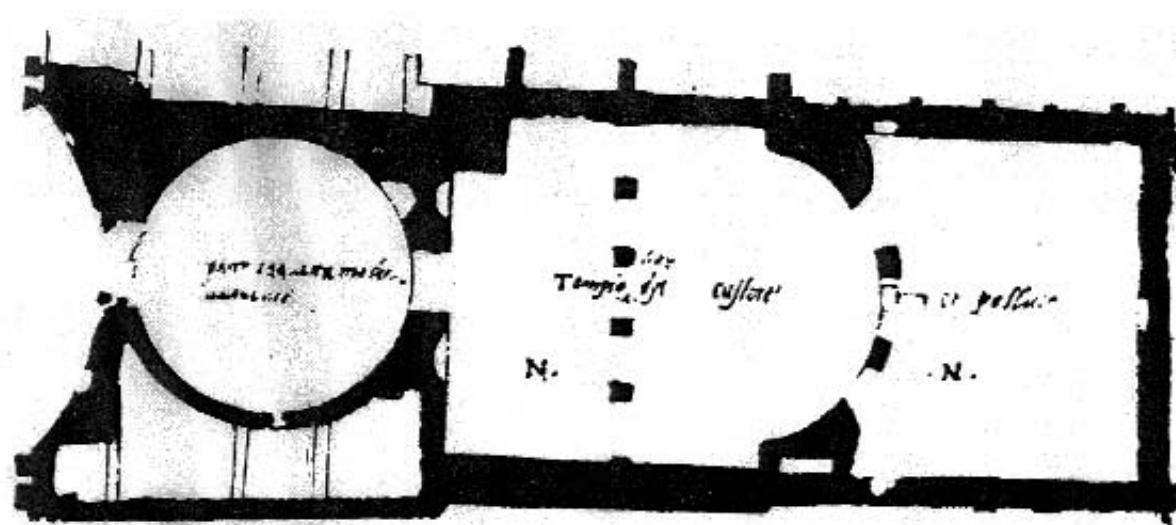


Fig. 50. Basilica dei SS. Cosma e Damiano. Schizzo palmimetrico di P. Logorio (da Apollonj Ghetti, *RACr* 50 (1974), 10, fig. 4).





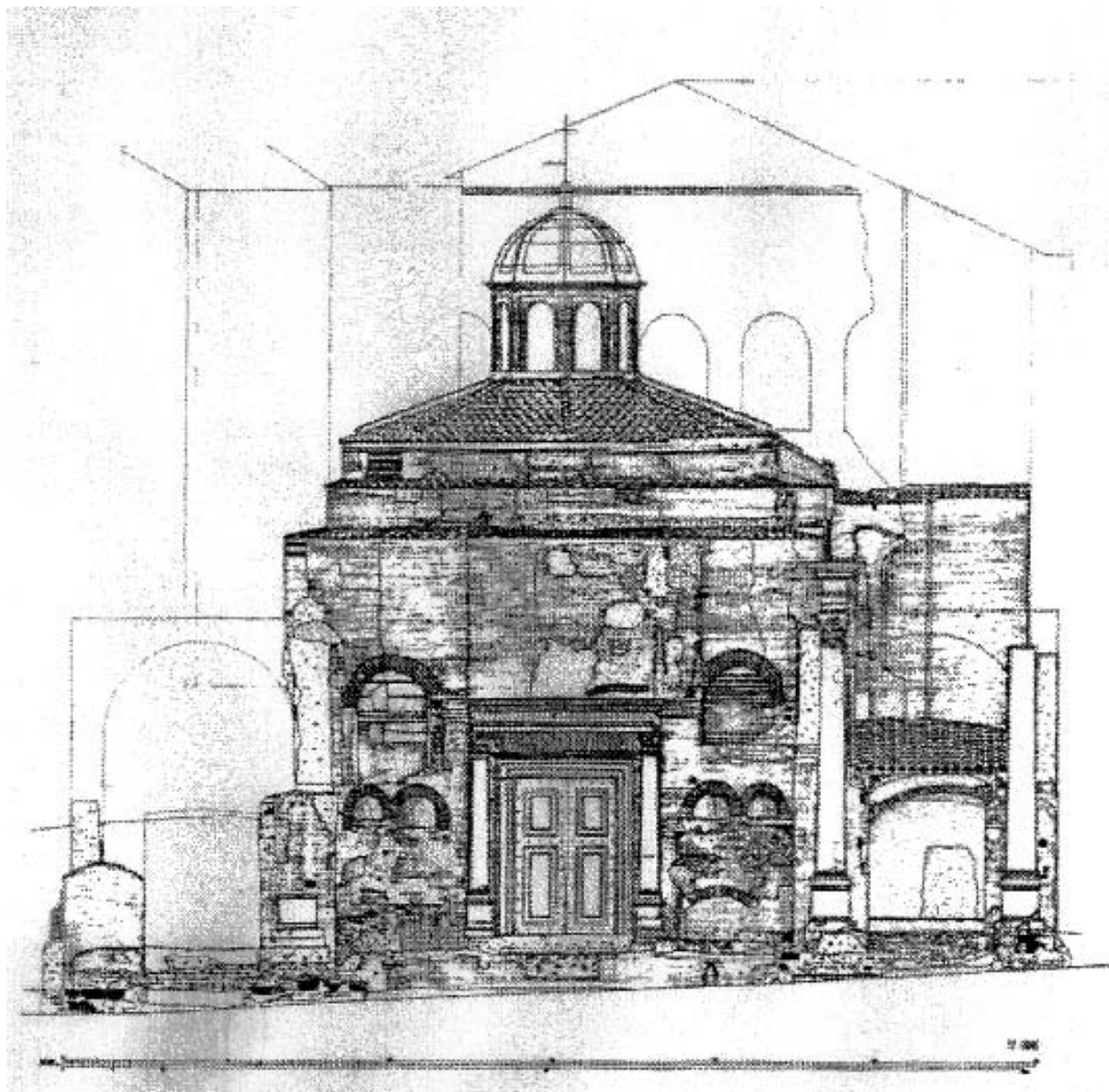


Fig. 52. "Templum Romulus divus". Prospetto sulla via Sacra. Rilievo di F. P. Fiore (da *Tempio di Romolo*, 75, fig. 101).

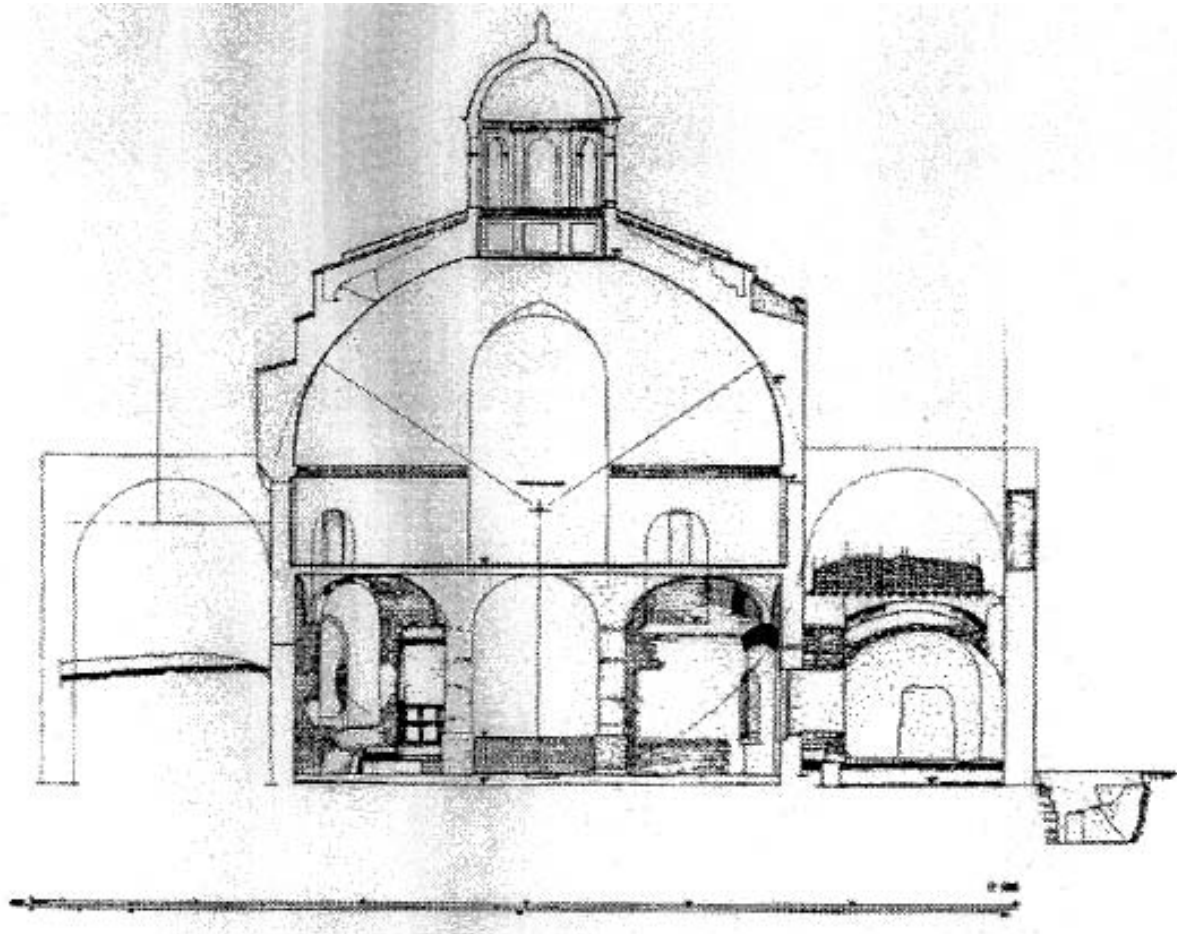


Fig. 53. "Templum Romulus divus". Sezione trasversale. Rilievo di F. P. Fiore (da *Tempio di Romolo*, 79, fig. 105).

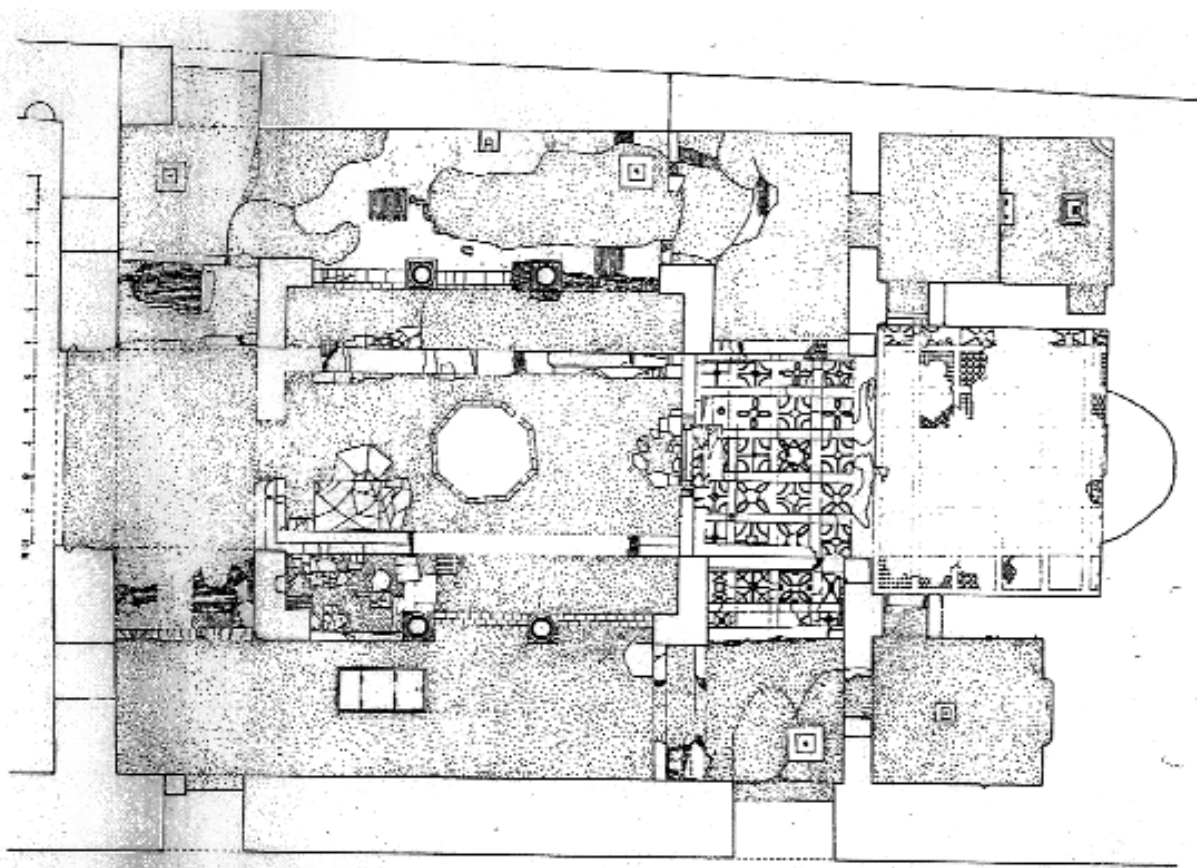


Fig. 54. Santa Maria Antiqua. Pianta a cura di A. Buongiorno, C. Pala, P. Quiri (da A. Buongiorno, *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 90, fig. 1).

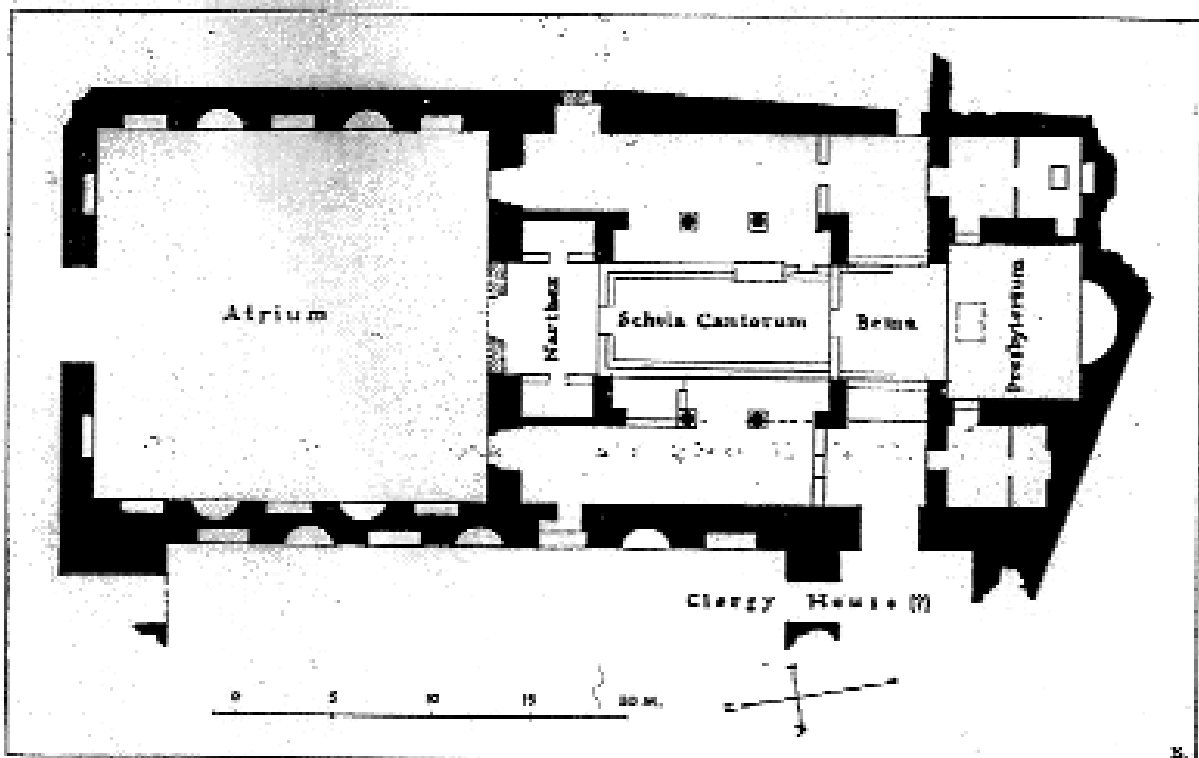


Fig. 55. Santa Maria Antiqua. Pianta generale (da CBCR II, 257, fig. 201).

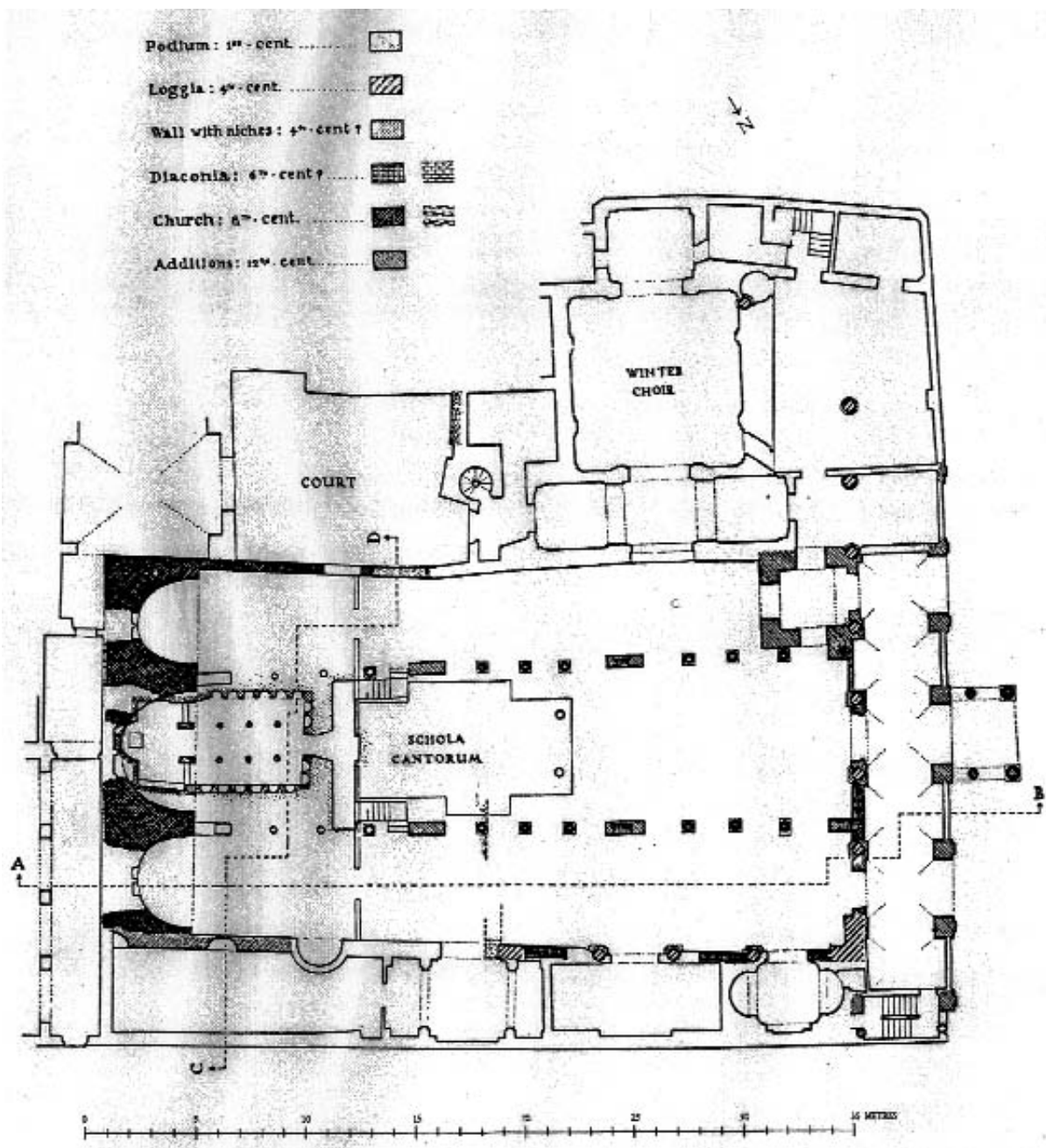


Fig. 56. Basilica di S. Maria in Cosmedin. Pianta. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da CBCR II, tav. 20).

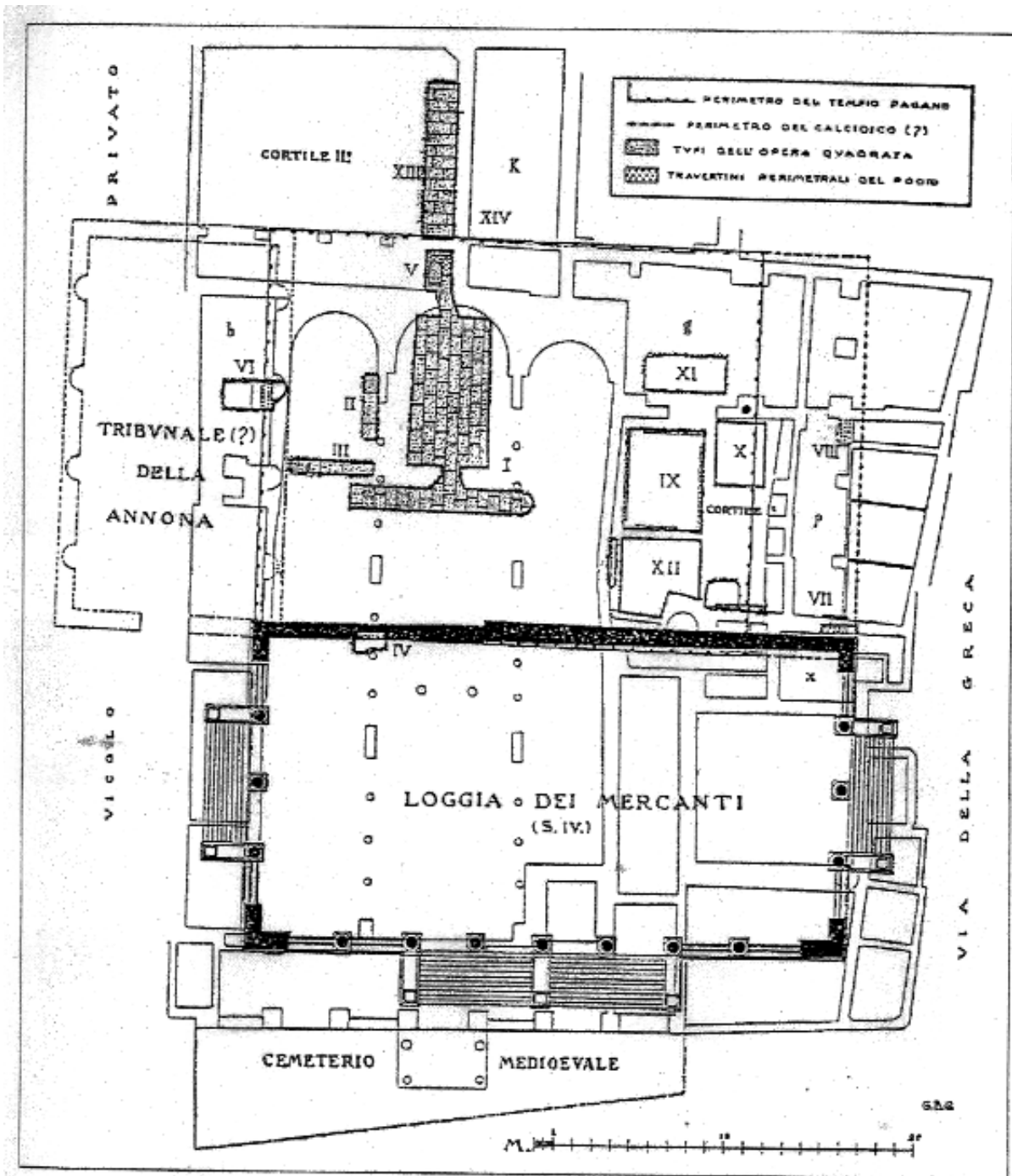


Fig. 57. Basilica di S. Maria in Cosmedin. Pianta del basamento in tufo e della loggia addossata ad esso (da Giovenale, p. 340).

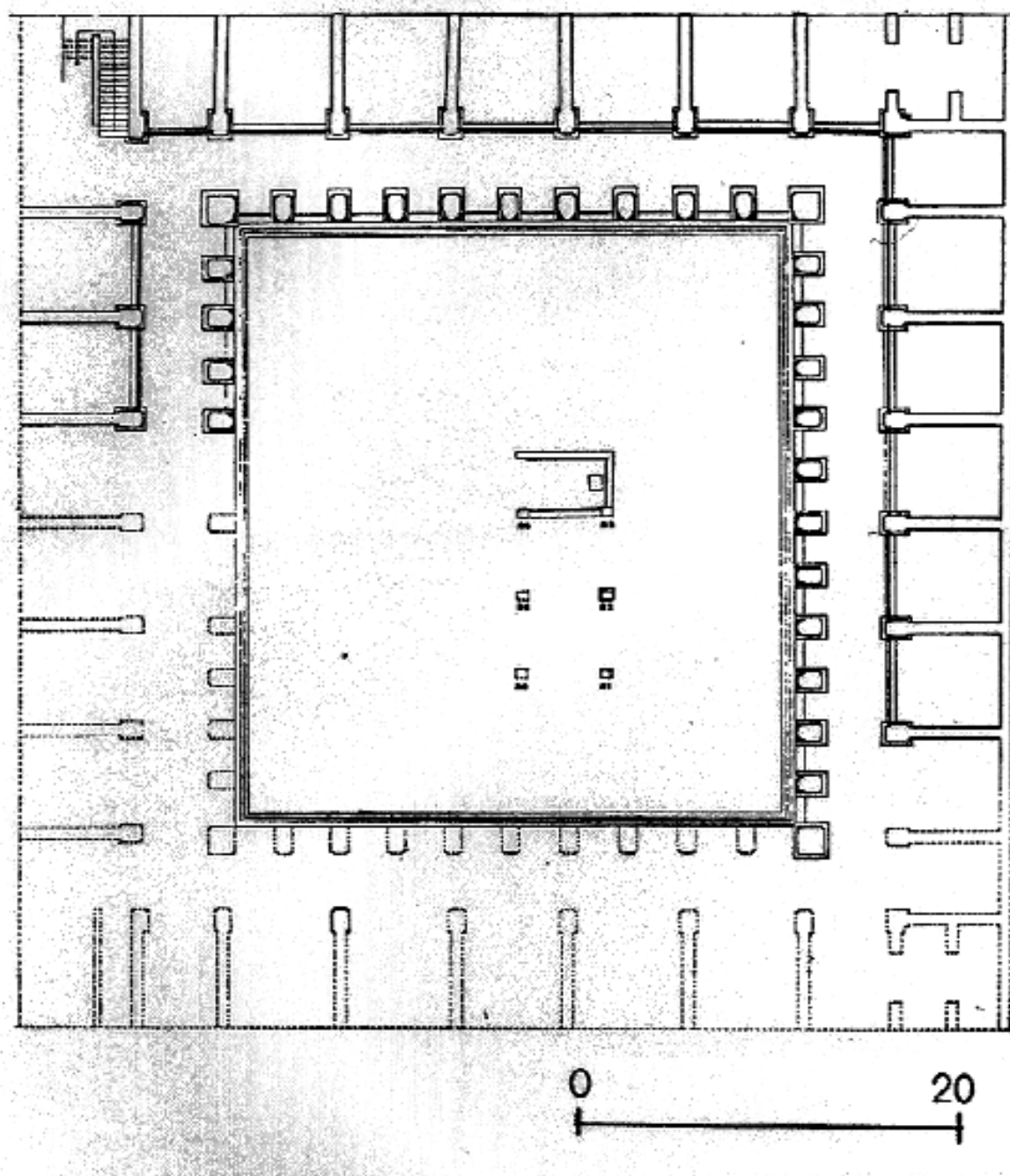


Fig. 58. *Horrea Agrippiana*. Pianta ricostruttiva alla fine del II secolo. Disegno di F. Astolfi e A. Pronti (da F. Astolfi - F. Guidobaldi - A. Pronti, *ArchC* 30 (1978), 103, fig. 7).





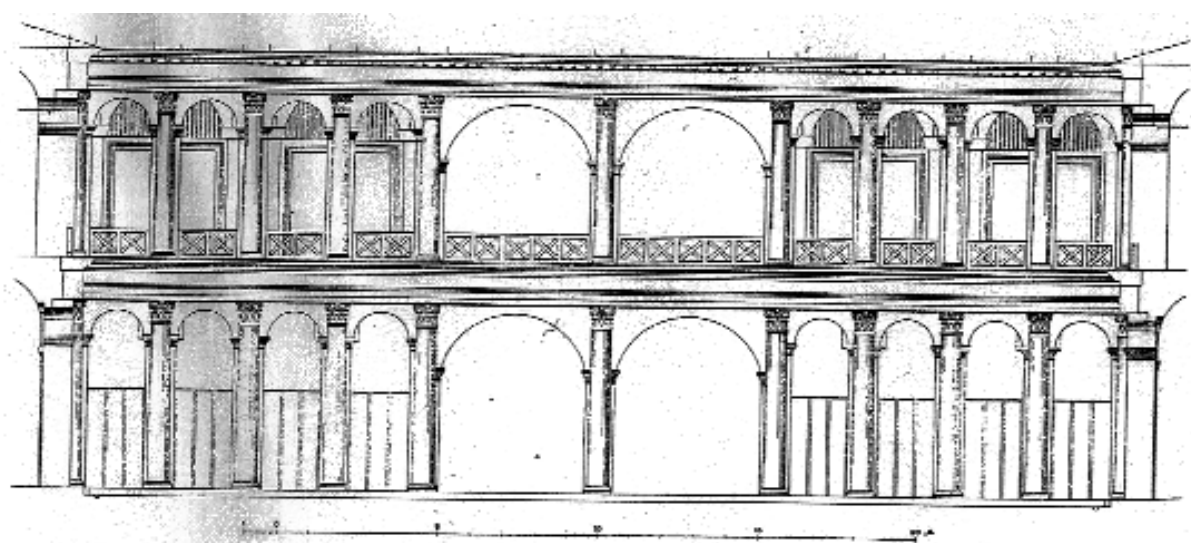


Fig. 60. *Horrea Agrippiana*. Ricostruzione in elevato del lato nordovest del cortile con ingresso dal *Vicus Cuscus*. Disegno di H. Bauer (da *ArchC* 30 (1978), 146, fig. 5).

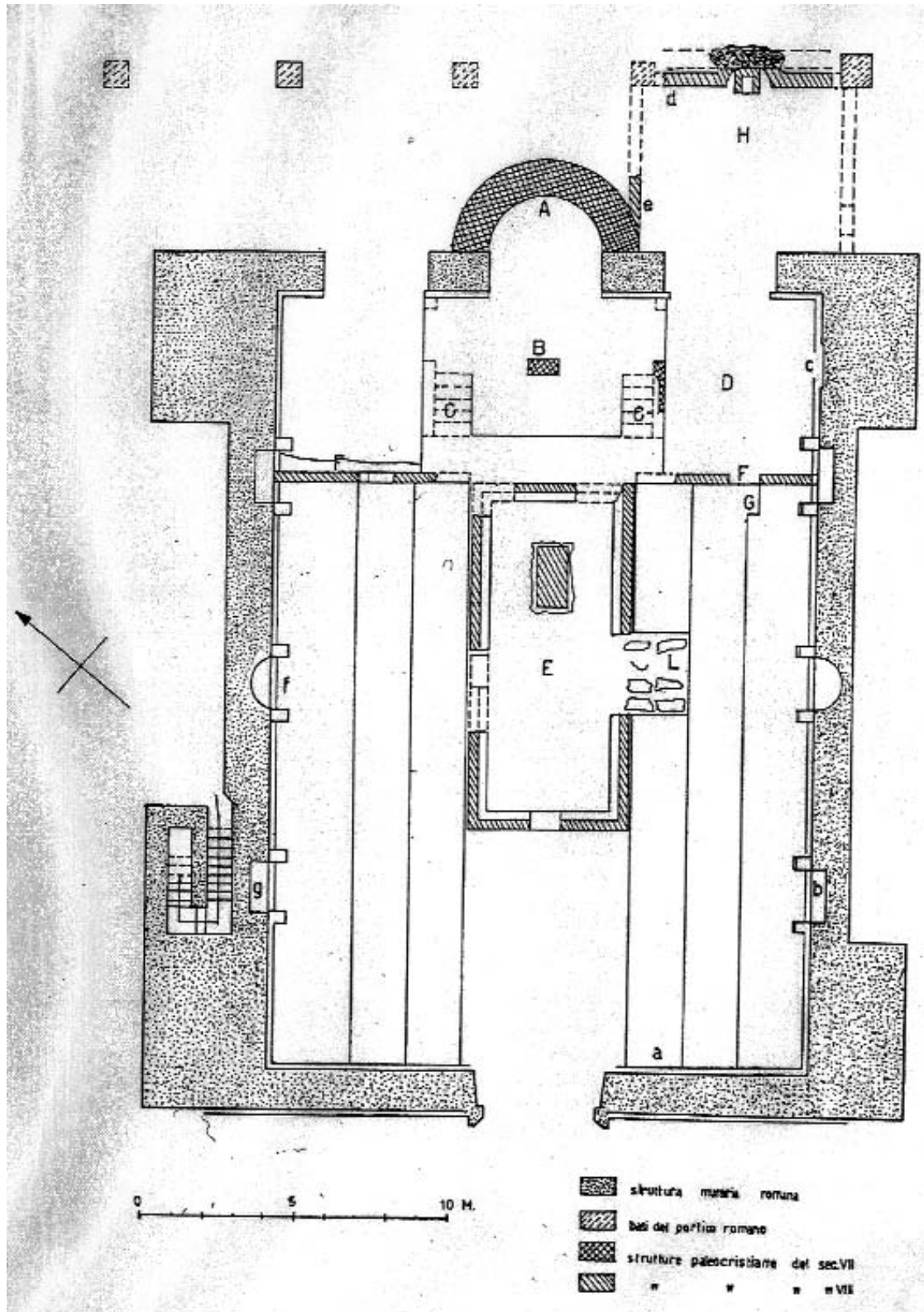


Fig. 61. Chiesa di S. Adriano. Planimetria generale dei resti della chiesa del VII-VIII secolo (da A. Mancini, *RendPontAcc* 40 (1967-68), tav. 1).

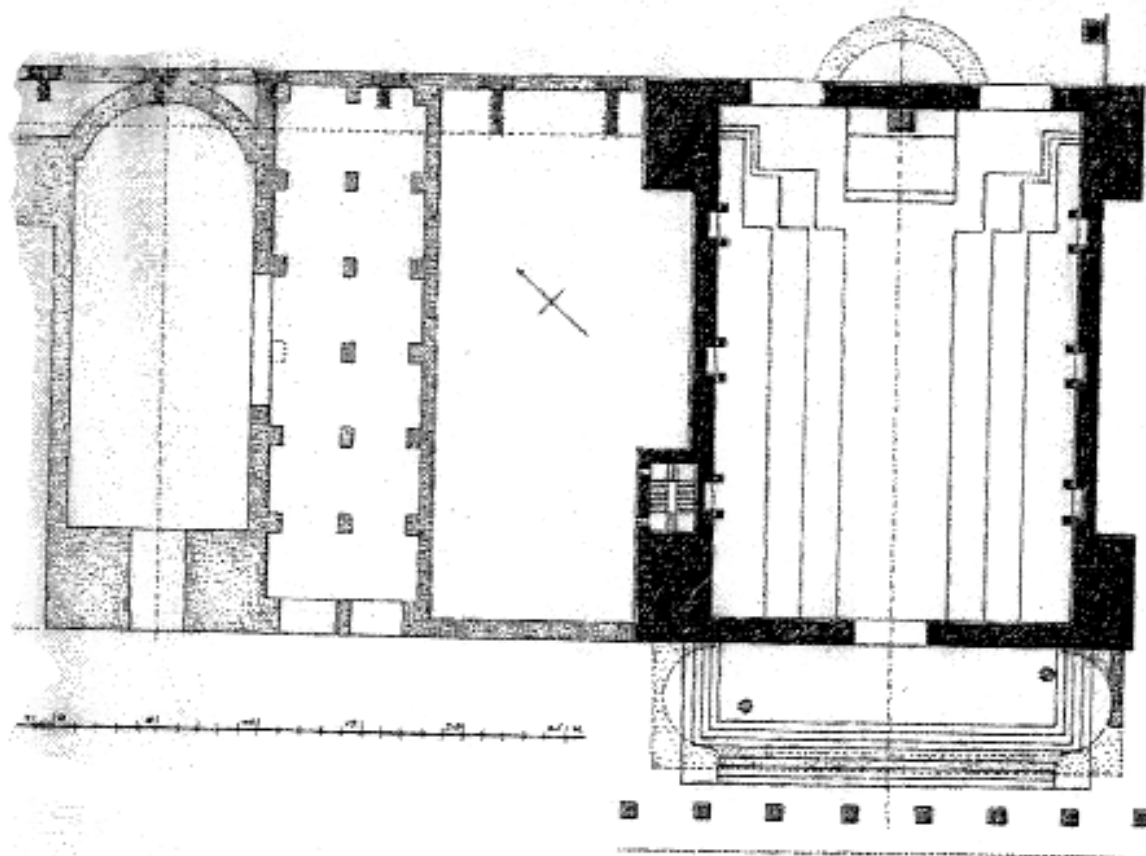


Fig. 62. Basilica di S. Martina. Pianta ricostruttiva (da F. Krischen, *Antike Rathäuser* (1941), tav. 35).

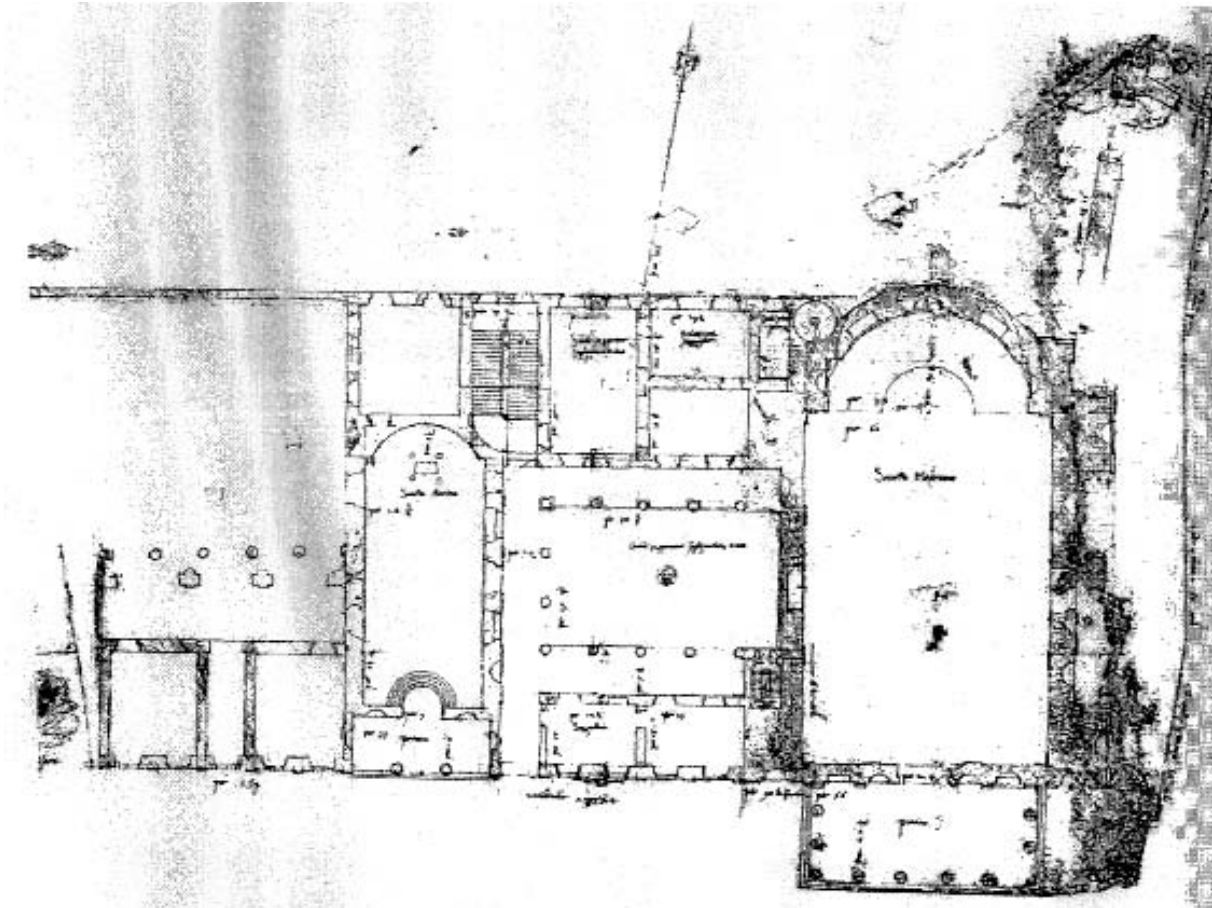


Fig. 63. Basilica di S. Martina. Pianta di B. Peruzzi. Uffizi, Arch. 635r (da Batoli, *Disegni II*, fig. 312).

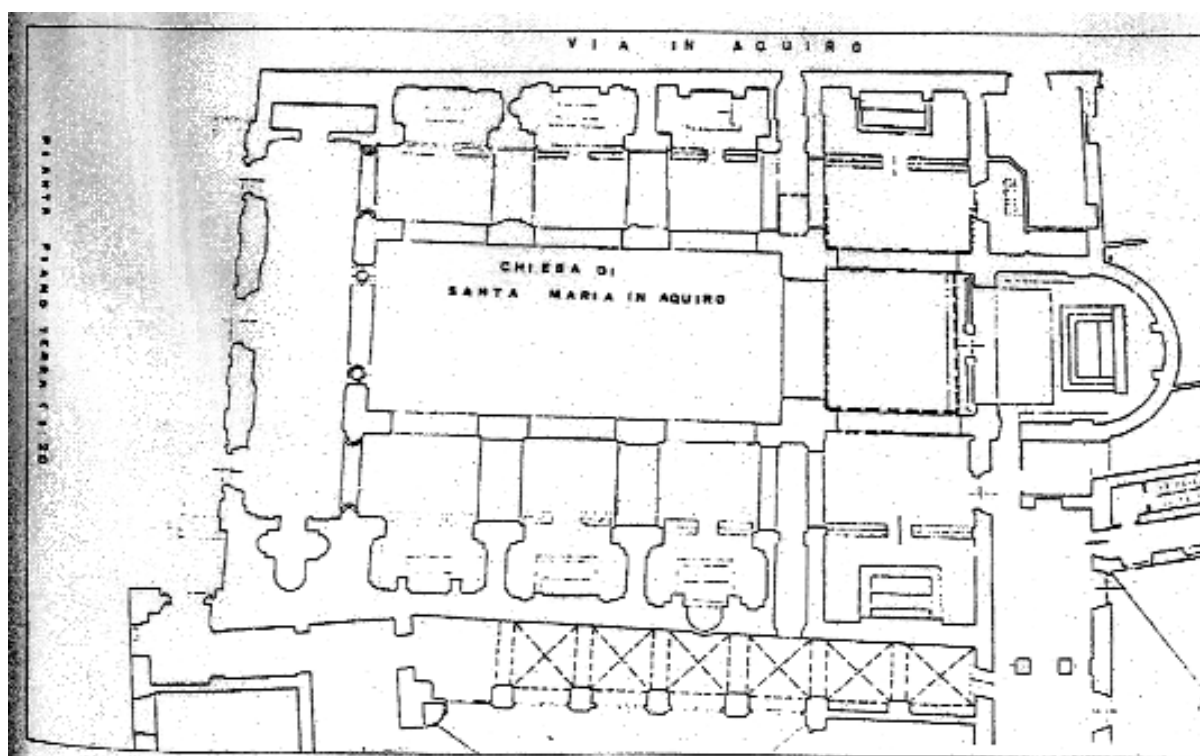


Fig. 64. Chiesa di S. Maria in Aquiro. Pianta (le linee a tratteggio indicano le strutture murarie tardoantiche) (da CBCR II, rielaborazione di U. Falesiedi).





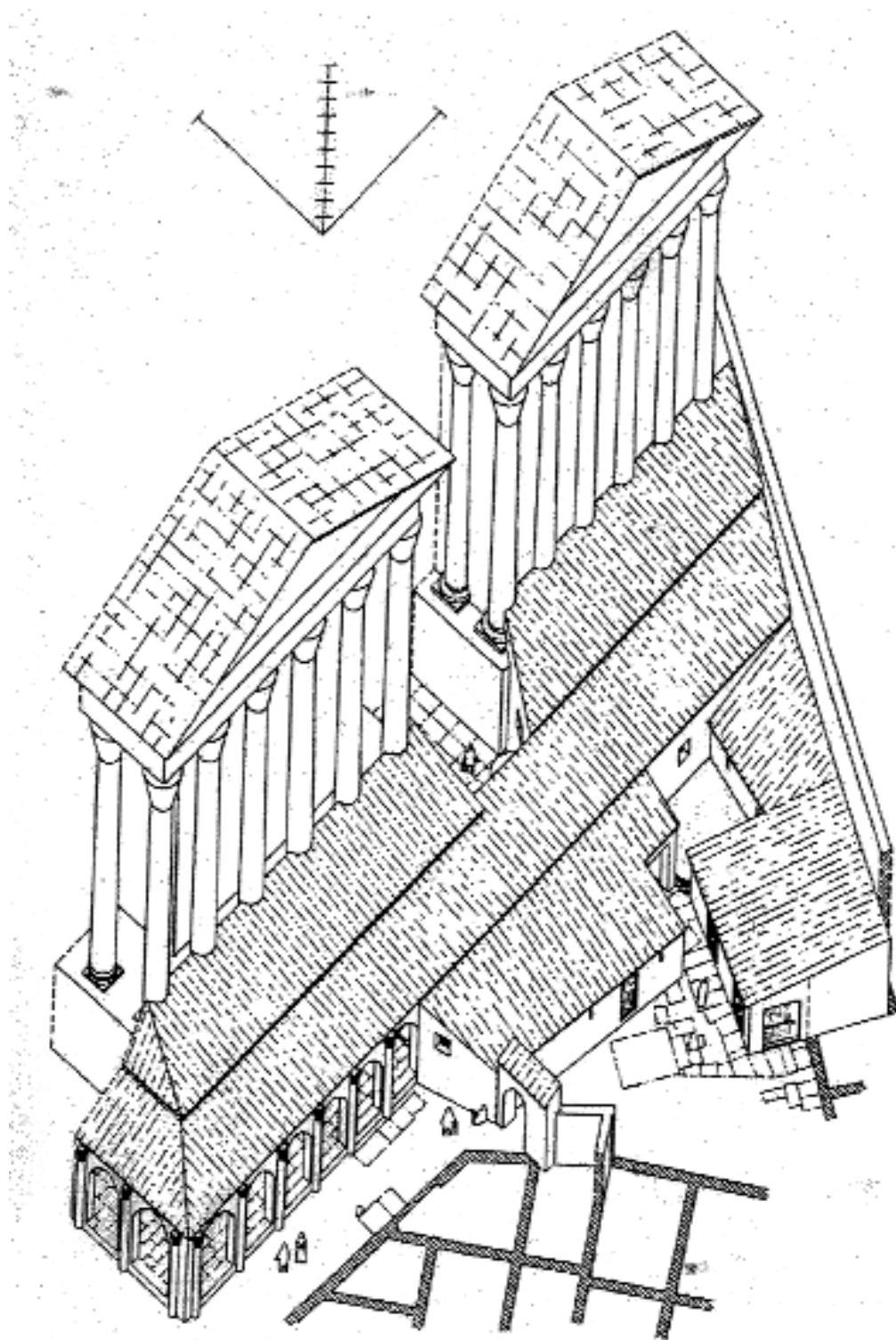


Fig. 67. Diaconia di S. Angelo in Pescheria (ricostruzione di Meneghini 1999).



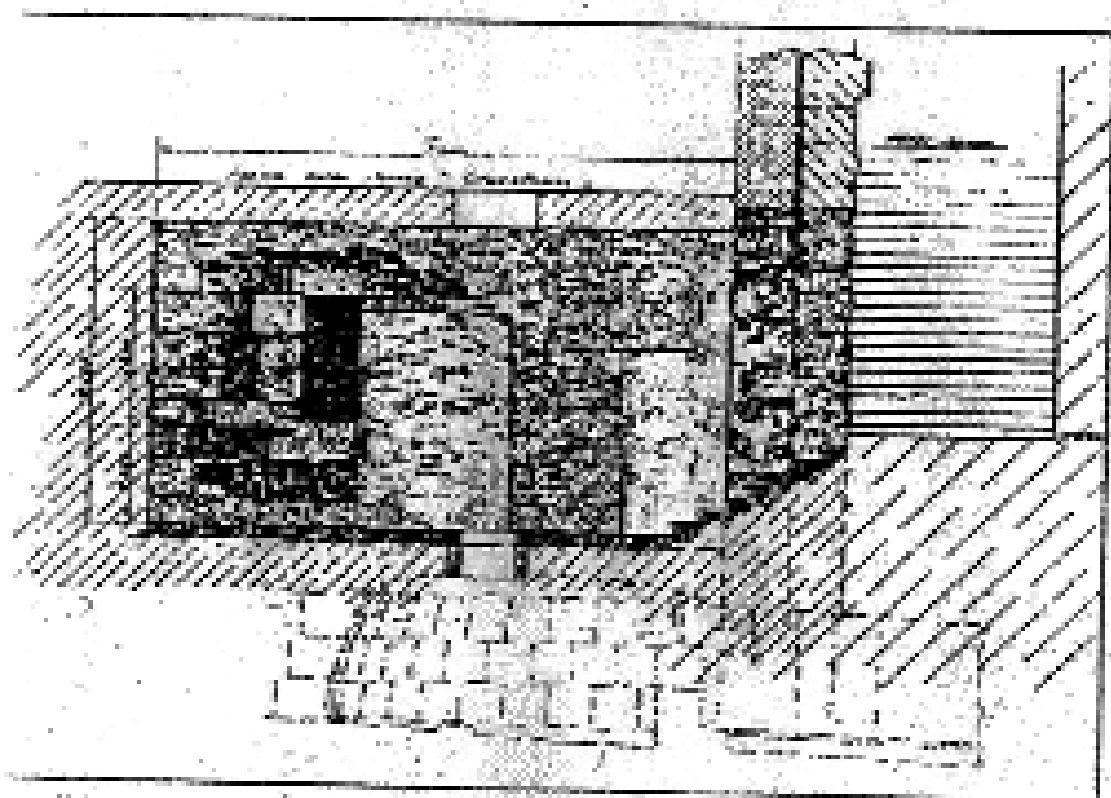


Fig. 68. *Carcer*. Sezione con prospetto della parete settentrionale con porta d'ingresso originaria (da Coarelli, *Foro Romano II*, 65 fig. 12).

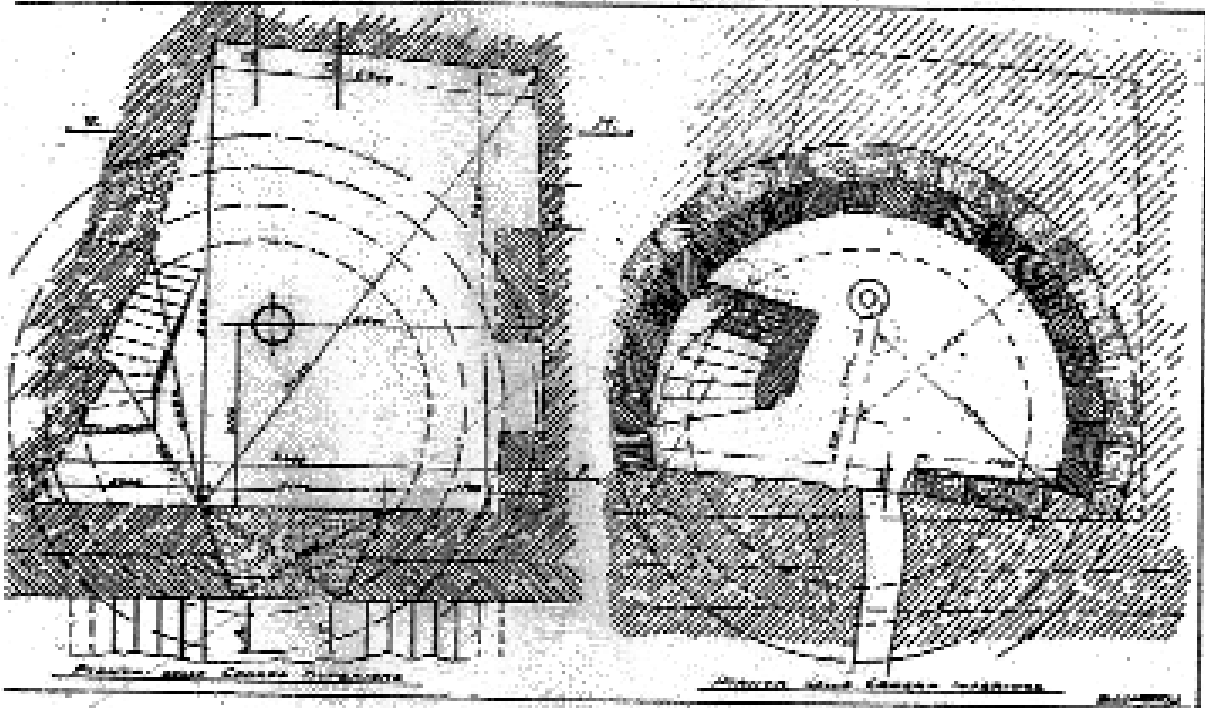


Fig. 69. *Carcer*. Pianta degli ambienti inferiore e superiore (da Coarelli, *Foro Romano II*, 64 fig. 10).

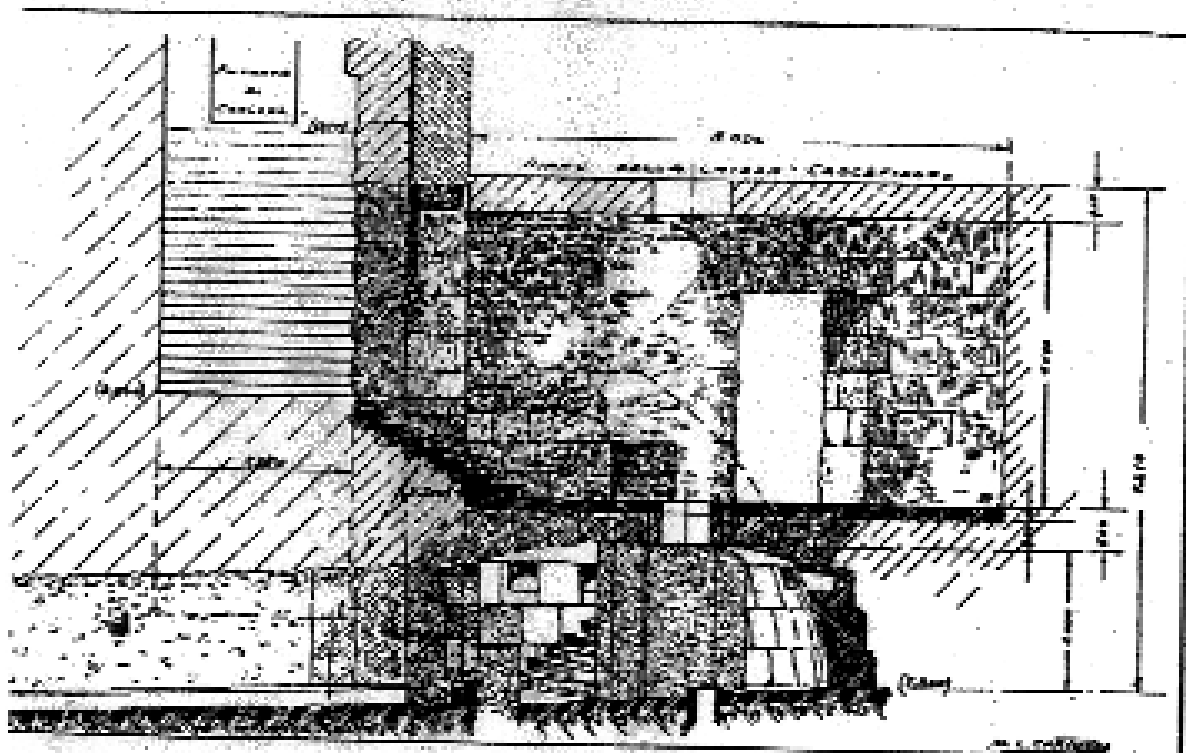


Fig. 70. *Carcer*. Sezione degli ambienti superiore e inferiore (da Coarelli, *Foro Romano II*, 65 fig. 11).

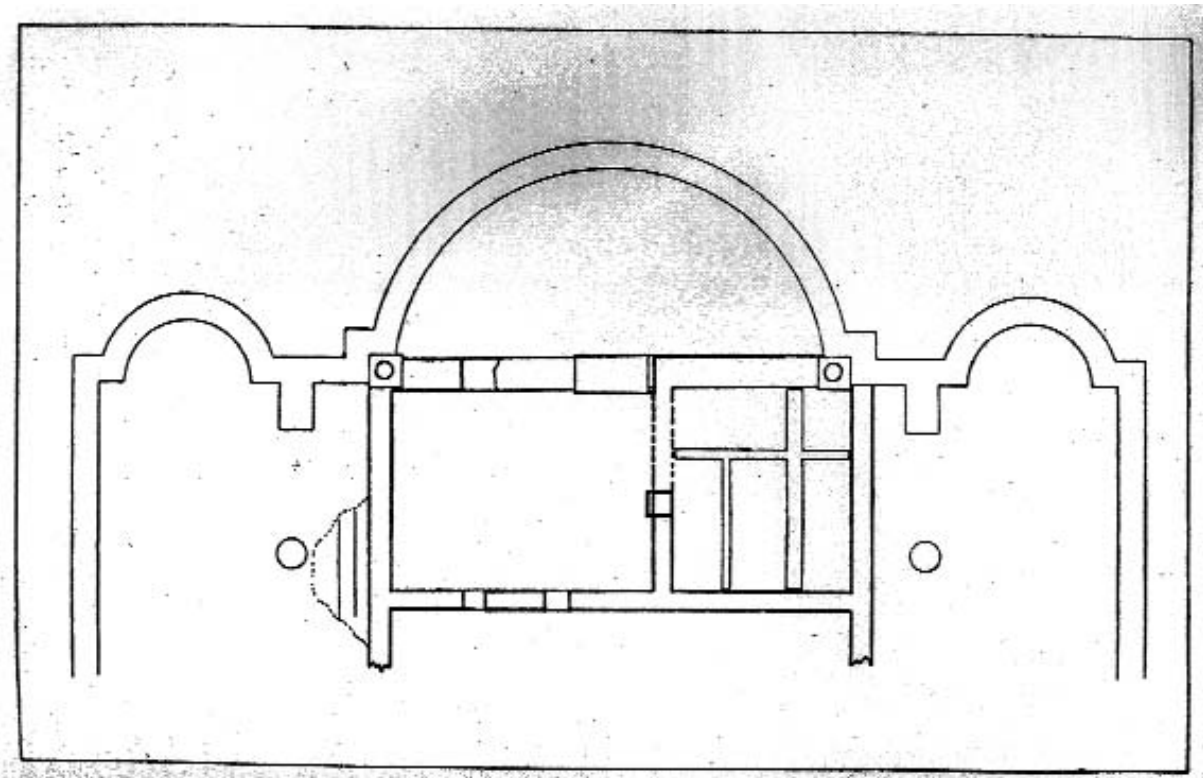


Fig. 71. Chiesa di S. Maria *in Domnica*. Pianta dei resti romani sotto la chiesa.

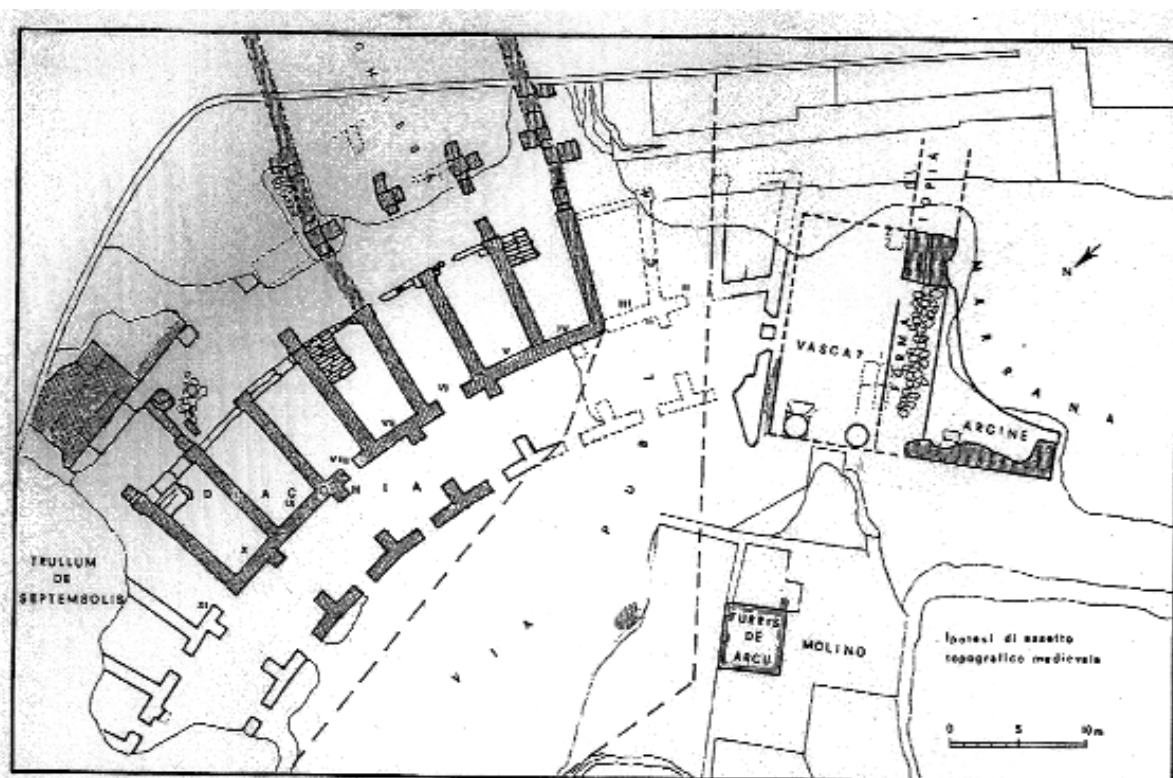


Fig. 72. Circo Massimo, emiciclo orientale: ipotesi di assetto topografico medievale.



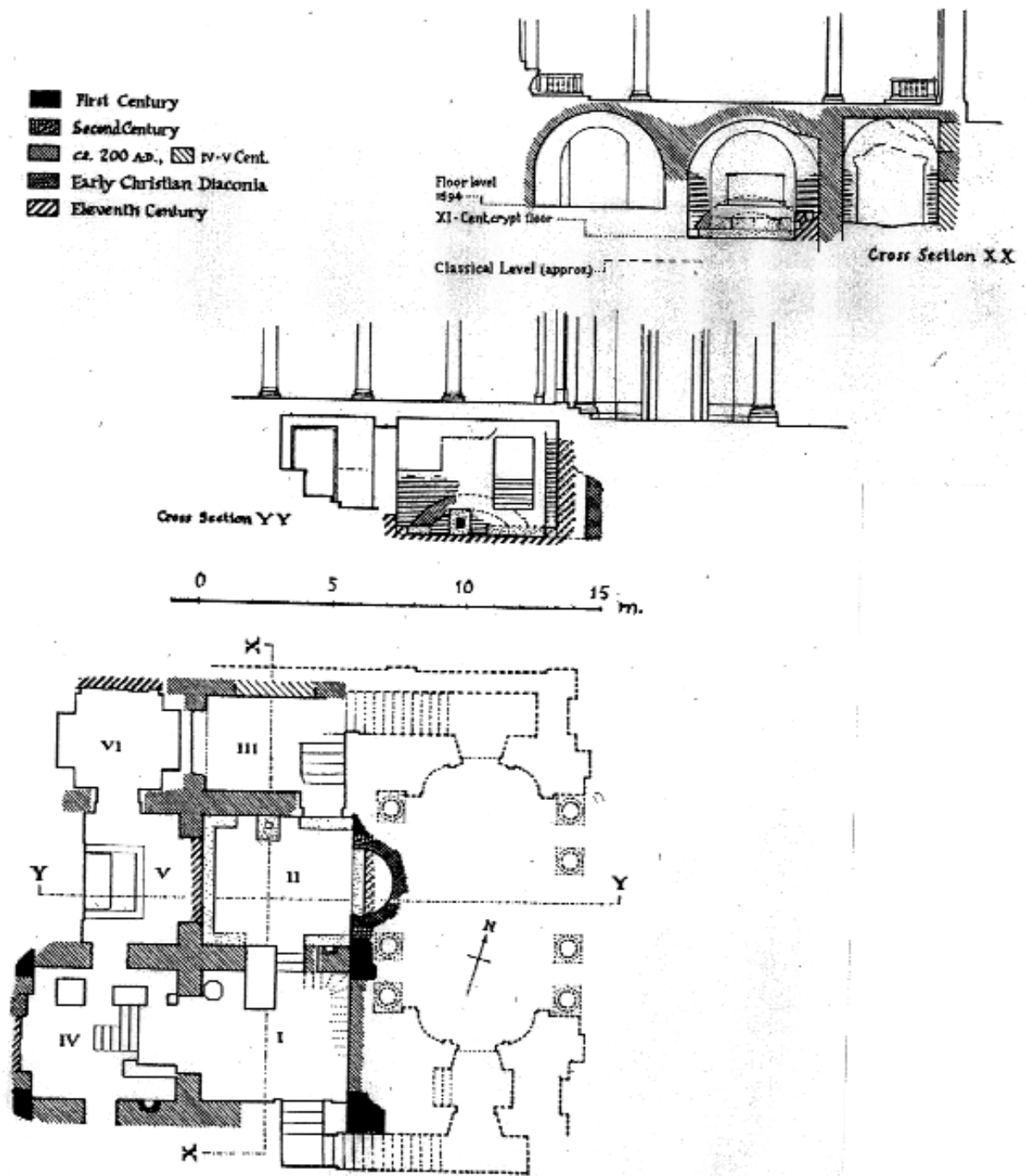


Fig. 74 *Santa Maria in via Lata, diaconia*. Sezioni e pianta generale di S. Corbett (da CBCR III, tav. 71).

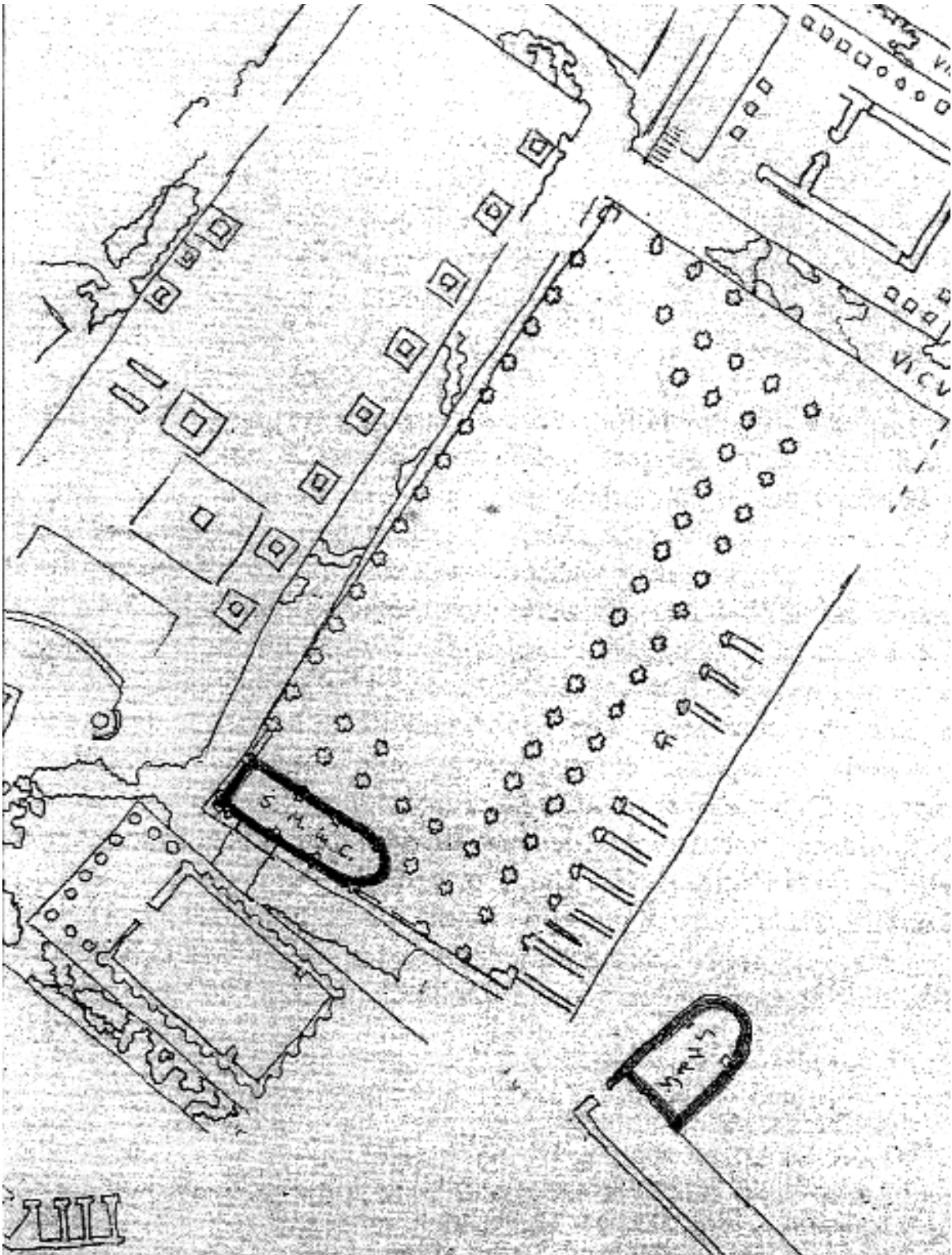


Fig. 75. Prima ipotesi ricostruttiva della pianta della chiesa di S. Maria in Cannapara, secondo quanto proposto nella *Forma Urbis* dal Lanciani (tav. 29).



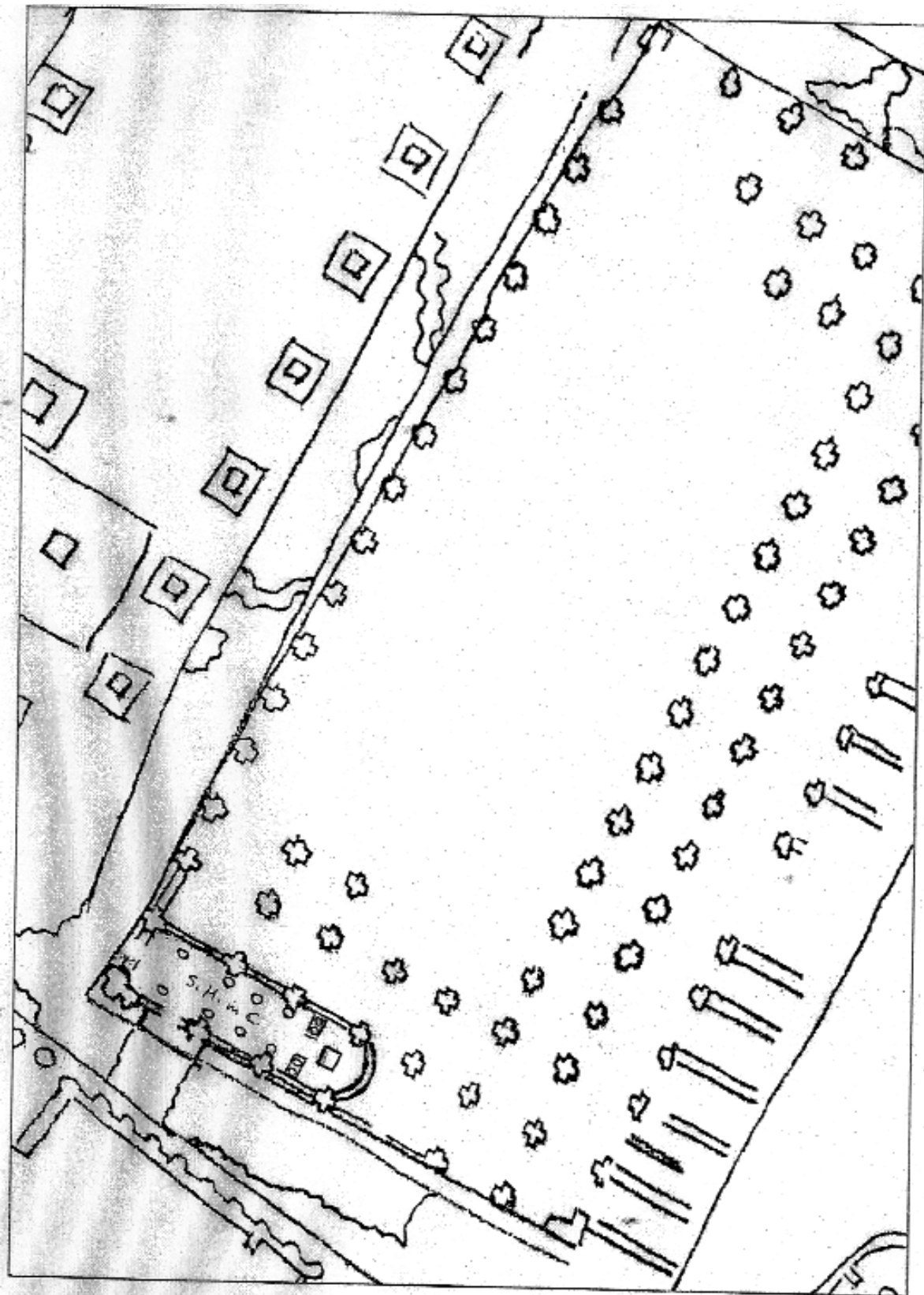


Fig. 76. Seconda ipotesi ricostruttiva della pianta della chiesa di S. Maria in Cannapara (modifiche dell'Autrice al particolare della tav. 29 della *Forma Urbis* del Lanciani).